Anno XL. 3 Agosto 1913. Num. 31.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

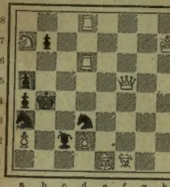
PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9.50 (Est., Fr. 48 l'anno). Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Est., Fr. 1).

SOMMARIO: **Il contrammiraglio nobile Enrico Millo, nuovo ministro della Marina. — Pio X dopo dieci anni di pontificato. — La premiazione del personale della Croce Rossa e dell'Ordine di Malta a bordo della Dandolo. — L'avanzata dell'esercito turco in Tracia. — I tribunali militari in Cirenaica** (3 inc.). — **Scene estive al mare e nelle città** (2 inc.). — **La direttissima Roma-Napoli** (3 inc.). — **Il monumento a Gabriele Pepe a Campobasso. — Il palazzo di Beylerbey sul Bosforo. — La moschea di Ortakemy sul Bosforo. — Busto a Giacinto Loyson. — L'assalto alla casa di De la Rochefoucault, denominata Forte Cochon. — In Cirenaica con i soldati** (4 inc.). — **La contessa De la Rochefoucauld con alcuni capi delle famiglie ricoverati nella sua casa.** — Ritratti: **Il Duca e la Duchessa d'Aosta**; Il dottor **Filippo De Filippi**; **Arnaldo Fraccaroli**; L'attore **Moissi**; La guardia svizzera **Armand Varlet De Fontane**; Il col. **Répond.** — La cantante **Erminia Frezzolini.**

SCACCHI.

Problema N. 2055
del sig. Mendes de M. raes jun.
Primo premio "Football and Field".

NERO. (7 pezzi).



BIANCO. (9 pezzi).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **due** mosse.

N. 2056 del sig. W. Evans.
Primo premio "Football and Field".

BIANCO: R h3. D a8. A c7. C e7. P c4. e6. f3. g6. (8).

NERO: R f6. P c5. f4. h4. h5. (5).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **tre** mosse.

Il valente compositore sig. Mario Lucarelli di Terni ha iniziato, sul *Pro Familia* di Milano, una interessante colonna di Scacchi, alla quale siamo lieti di inviare il nostro saluto e i nostri augurii.

Dirigere le soluzioni alla *Sezione Scacchi dell'Illustrazione Italiana*, in Milano, Via Lanzone, 18.

Incastro.

VITA E MORTE.

L) Io son la vita!... Delle eterne aurore
Alle armonie più vaporose miro;
Sovrano di bellezza e di splendore,
Scaldo e fecondo il limpido zaffiro.
C) Dove sogna la mente e ride il cuore
L'uman desio soavemente attiro
E della vita, che incorona amore
Sopra l'altare, l'ideal sospiro!
T) Io son la Morte!... Agli occidenti muti
Del mio cielo incolore invan gli spunti
Salgono lieti a poesia di liuti.
Mai!... Chè di mille e mille cuor consunti
Invoco e piango — come Dio che aiuti —
Culti e memorie per i miei defunti!

Carlo Galeno Costi.

Sciarada.

LE TRE SORELLE.

Caro indovino, ascoltami,
Poi che mi volsi a te:
Nice la prima, Arpalice
L'altra, e la terza Ebè.

Bruna la prima, l'ultima
Ha i ricci come l'or;
Di castanino languido
Ha l'altra il bel color.

Ornate elegantissime
Di trine e di *primier*,
Ingenue sorridono
Con vezzo lusinghier.

Il *fine* vorrei chiedere
A Ebè che mi ferì;
La mano a Nice stendere,
Che in sogno m'apparì.

Alfin, sento per l'ultima
Stranissimo un *total*,
Che col pensier continuo
A lei, mi reca mal.

Ma nella scelta pencola
La mia temerità
E temo di conquidere
La.... mano di papà!...

Carlo Galeno Costi.

Anagramma a cambio di vocale.

Sono un prodigio de la umana mente,
Porto la morte per vie sconosciute.
Sono un cibo che al corpo tuo languente
Può ridonar la vita e la salute.

Vespina.

☞ Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi a CORDELIA, *Via Mario Pagano, 65.*

☞ Le **Caricature** di *Biagio* si trovano in quarta pagina della coperta.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XL. - N. 31. - 3 Agosto 1913. Centesimi 75 il Numero (Estero, 1 fr.).



IL CONTRAMMIRAGLIO ENRICO MILLO,
nominato ministro della Marina in sostituzione al vice-ammiraglio Leonardi Cattolica dimessosi il 28 luglio.

IL CONTRAMMIRAGLIO MILLO

nuovo ministro della Marina.

Il contrammiraglio nobile Enrico Millo, promosso per merito di guerra al suo grado attuale il 12 ottobre 1912, era fino a qualche giorno fa — e cioè prima della nomina del contrammiraglio Martini — il più giovine e il meno anziano di tutti gli ufficiali ammiragli. Nato a Chiavari (Liguria) il 12 febbraio 1865, egli conta ora 48 anni. Entrò nella marina nel 1884. Le sue qualità di eccellente marinaio erano note anche prima dell'impresa dei Dardanelli, che lo rese tanto popolare. Egli si era distinto in una lunga campagna sul Mar Rosso e nell'Oceano Indiano come comandante del *Volturno*, eseguendo importantissimi studi sulle coste, superando rilevanti difficoltà di navigazione e mostrandosi in molte occasioni nelle nostre colonie pronto ad affrontare e a risolvere difficili situazioni. Egli, infatti, ha la medaglia commemorativa d'Africa, la medaglia di bronzo per il terremoto, alle quali si è aggiunta testè la medaglia d'oro al valor militare per l'impresa dei Dardanelli.

Il nuovo ministro ha anche larga esperienza amministrativa avendo coperto per molto tempo cariche importanti nell'ufficio di stato maggiore ed alla Direzione generale del personale. Chiamato poi a comandare come capitano di vascello la *Vettor Pisani*, egli fu capo di stato maggiore del Duca degli Abruzzi, allora ispettore delle siluranti.

Quale comandante della *Vettor Pisani* il Millo organizzò nel luglio dell'anno scorso, l'impresa dei Dardanelli per la quale gli fu conferita la medaglia d'oro, motivandola sui perfetti criteri militari coi quali «preparò una spedizione di torpediniere allo «scopo di silurare possibilmente la flotta nemica. «Assunse personalmente il comando della squadriglia «e diresse la difficile impresa, conducendola nella «notte con eroico ardimento per ben 15 miglia sotto «l'intenso fuoco delle numerose artiglierie costiere, «fino a riconoscere la piena efficienza difensiva delle «navi nemiche. Ricondusse la squadriglia completa «al largo, navigando con mirabile calma e perizia «marinaresca sempre sotto il fuoco nemico». Inoltre fu allora promosso contrammiraglio, e chiamato alla Direzione generale del personale militare.

In questa carica si trovò appunto il Millo quando veniva accusato il ministro Leonardi Cattolica di avere determinata una crisi di personale. Il Millo godette sempre la fiducia del Leonardi Cattolica, il quale trovò occasione di manifestargliela anche pubblicamente nella Camera e nel Senato.

Trovandosi nell'alta carica a fianco del Leonardi Cattolica si assicura che il Millo operò d'accordo col suo predecessore nell'applicazione di tutte le leggi riguardanti il personale, compresa quella tanto criticata sulla eliminazione del trenta per cento dei tenenti di vascello.

Notasi che egli ha ora pendente in sede giudiziaria una querela per diffamazione del capitano di fregata a riposo De Rosa; ma questa è cosa di importanza affatto secondaria.

Il fatto è che ancor prima della grande popolarità venutagli l'anno scorso per il *raid* dei Dardanelli, il Millo era altamente apprezzato nella marina. L'ammiraglio Faravelli ebbe a dirne recentemente: «Millo è un uomo d'azione e di pensiero, capace di concepire come di eseguire. Egli unisce all'intelligenza l'energia, alla fede la forza di volontà». E il senatore De Martino, che lo ebbe al Benadir comandante della *Volturno* e lo incaricò di pericolose missioni tra militari e diplomatiche, scrisse di lui in un rapporto «che conosce le difficoltà solo per superarle».

La *Tribuna* accennando alle condizioni della marina aggiunge: «Uomo nuovo, di forza e d'audacia, estraneo al Parlamento e alla vita pubblica, ci attendiamo da lui un impulso veemente, che restituisca a tutti gli ufficiali la passione della carriera e al Paese la fiducia nel progressivo incremento della flotta. L'aspettazione farà il suo compito più grave, ma farà anche più grande il suo successo».

CORRIERE.

Il nuovo ministro della Marina. Il caos Balcanico. I «senza tetto» di Parigi e i De la Rochefoucauld. Piazza Erbe a Verona. Strascichi del processo del Palazzo di Giustizia. Il processo «degli ufficiali» a Milano. Gli scioperi e Pulvio Zocchi.

Primissima novità della settimana il nuovo ministro per la marina — contrammiraglio nobile Enrico Millo — l'eroe del *raid* dei Dardanelli. Di lui si parla qui accanto. Egli succede all'ammiraglio Leonardi-Cattolica, dotto ufficiale, la cui posizione ministeriale, volere o no, era scossa da tempo. Fino dai risultati dell'inchiesta per l'incaglio della *San Giorgio* gli amici del comandante Albenga avevano messa in luce non favorevole la figura del ministro ora dimessosi; poi vennero le riforme del personale della marina, e la tempesta si fece più grossa, tanto grossa, che un mese fa, la legge per la riforma del personale passò appena per due voti in Senato — quello di esso Leonardi-Cattolica, e quello del ministro della guerra, mentre tutti gli uomini tecnici, di terra e di mare, nell'alto consesso si schierarono contro. Apparvero inevitabili le sue dimissioni — non hanno tardato che un mese. Ufficiosamente sono spiegate col dire che Leonardi-Cattolica, attuato il vagheggiato programma, si è ritirato per rispetto alla marina, alla cui disciplina non avrebbero giovato le polemiche insistenti sul suo nome. Alcuni dicono che le dimissioni, moralmente prevedibili, siano state determinate da un dissenso finale fra Giolitti e Leonardi-Cattolica circa la nomina del nuovo tenente generale del genio navale, Giolitti insistendo per il Cuniberti, escluso dalla Commissione di avanzamento opinante per il Ferrati. Comunque sia, sta in fatto che il Leonardi-Cattolica si è dimesso, e gli è stato sostituito il contrammiraglio Millo, che ha appena 48 anni. L'avere sorpassati tutti i vecchi ammiragli è una simpatica novità, in un paese dove per arrivare al governo sembra apprezzato titolo la vecchiaia. La nomina del Millo sfata questo pregiudizio; ed è una lieta promessa per la marina, che tanto sta a cuore al paese. Il nuovo ministro, il cui stato di servizio è dei più brillanti, così si è espresso con un giornalista circa la sua nomina ed il suo programma:

«Certo che l'ho un programma — ha detto il neo-ministro. — Non si vive nella Marina e per la Marina senza disegnarci nello spirito le linee ideali di un programma, ma si tratta di astrazioni che non sono sempre compatibili con la realtà. Io non mi aspettavo di essere chiamato al governo. Il primo ad esserne sorpreso, credete, sono stato io. Non dirigo più un servizio; devo sovrintendere a tutti, e bisogna che, dopo averne studiati i bisogni, li armonizzi con le possibilità. Certo, una cosa vi posso dire oggi: che porto al Ministero tutta la buona volontà di cui sono capace. Questo è tutto».

E non è poco. Auguri al ministro ed alla marina!

*

Quanto al caos Balcanico, ne comincia oggi, mentre scrivo, un altro atto — la conferenza per la pace a Bukarest; ma, mentre i plenipotenziari discutono di pace, gli eserciti continuano a combattere. Greci e serbi non hanno voluto accettare armistizio, nemmeno di tre giorni: tutta la regione balcanica è sparsa di cadaveri, il colèra vi fa strage, ma serbi e greci non si fidano della doppiezza bulgara e non vogliono desistere dal combattere fin che la pace non sia firmata ed irrevocabile.

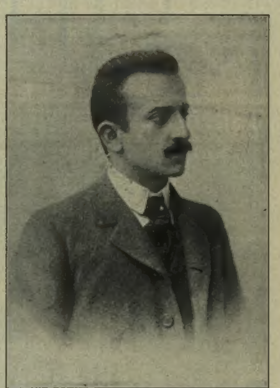
Però, fatta la pace fra Stati balcanici, rimarrà sempre il fatto speciale della Turchia, resasi padrona di nuovo, ed agevolmente, di Adrianopoli.

Le Potenze, a cominciare dall'Inghilterra, ne sono irritatissime; ma chi le capisce più le Potenze? Prima della guerra Balcanica, un anno fa, proclamavano la integrità dell'impero Ottomano.... volevano imporre agli Stati Balcanici lo *statu quo ante* malgrado la guerra.... Era presumibile che la Turchia, al vedere azzuffarsi fra di loro i suoi nemici della vigilia, potesse rimanere indifferente e potesse rispettare il trattato di Londra non ancora ratificato e stipulato con una Quadruplice sfasciatasi prima di ratificarlo?... La Rumenia, non direttamente in causa, appena si accentua la lotta fra i quattro Stati già alleati, entra in scena, approfittando delle disgrazie della Bulgaria, e detta patti. O non doveva entrare in scena la Turchia, che ha saputo disputare Adrianopoli per sei mesi ai suoi nemici?... Viene il momento buono di riprenderselo in poche ore, e pretendete che non lo colga?... L'Inghilterra minaccia la Turchia di privarla di quell'appoggio che le aveva promesso per quarant'anni nel riordinamento dei possedimenti asiatici. La Russia minaccia di occuparle l'Armenia. L'Austria, se ciò dovesse accadere, pare che rioccuperà il sangiaccato di Novi Bazar... che ora è in mano alla Serbia!...

L'Italia si terrà definitivamente Rodi o Stampalia, o tutte due queste isole insieme? In conclusione, si vede quanta sincerità fosse nella formula «integrità dell'Impero Ottomano». Frattanto gli ambasciatori a Costantinopoli non sono riusciti a mettersi d'accordo sul tenore e sul modo della protesta, per l'occupazione di Adrianopoli. I turchi sono in preda ad un giubilo straordinario, e in Adrianopoli Enver bey — ancora Enver bey! — ha celebrata con gran pompa la riconsacrazione con la mezza luna della celebre Moschea di Selim, fra le lacrime dei suoi basci-buzuk, che massacrano e saccheggiano come facevano bulgari e greci!... Il principe ereditario turco è entrato ieri ad Adrianopoli, ad affermare che la Turchia, ora che lo ha ripreso, non è disposta a cederlo che alla forza brutale. Il sultano Mohamed V si prepara anch'egli ad andare nella città Santa a farvi affermazione solenne di possesso; e non farebbe gran meraviglia che la Diplomazia Europea si rimangiasse — come già tante altre cose in un anno — le sue minacce attuali contro la Turchia, colpevole non d'altro che di avere approfittato del momento buono. La Diplomazia, del resto, vanta anch'essa ora il suo successo — la definizione dello statuto del nuovo Stato Albanese. L'Albania sarà governata da un principe.... che verrà nominato fra sei mesi! Le Potenze sono imbrogliate a mettersi d'accordo su questo, e prendono tempo. In questi sei mesi sovrasterà all'Albania una commissione internazionale di sette membri — uno per ciascuna grande Potenza — più un albanese. Poi.... si vedrà!...

*

Il diritto dei «padroni di casa» ha avuto a Parigi una sanzione che merita di essere rilevata. A Parigi, voi lo sapete, c'è «papà Cochon» un bel tipo di propagandista socialistoide, sentimentale e rumoroso che ha organizzati in Federazione tutti i poveri diavoli che, per una ragione o per l'altra, non riescono a pagare l'affitto e si trovano senza tetto. Egli grida, piange, predica in loro difesa, organizza comizii, collette, processioni a suon di banda, seguito da un codazzo di



Il dottor Filippo De Filippi,
scienziato ed esploratore, imbarcatosi ora a Genova sul *Port Said* per andare a capitanare la spedizione scientifica all'Himalaya, dove egli già fu col Duca degli Abruzzi. L'Illustrazione augura buon viaggio e pieno successo al valoroso intento ad accrescer gloria al nome italiano!

PIO X DOPO DIECI ANNI DI PONTIFICATO.



*Lunedì 4 agosto Pio X compie i dieci anni di pontificato: infatti egli fu eletto Papa il 4 agosto 1903, e la sua incoronazione ebbe luogo il giorno 9 successivo. Pio X, al secolo Andrea Sarto, è nato a Riese il 2 giugno 1835, ed ha compiti i 78 anni e due mesi. Questo ritratto, rassomigliante e molto espressivo, è stato eseguito dal fotografo pontificio cav. Felici, che, secondo la consuetudine papale, prende ogni anno in questi giorni un nuovo ritratto del Pontefice; e ne ha concessa la riproduzione, come primizia, all'*ILLUSTRAZIONE ITALIANA.

«sfrattati» che si tirano dietro le loro masserizie. Questo spettacolo ha commosso i signori conti Antonio De la Rochefoucauld, celebri per i loro milioni, per il loro conservatorismo, che va fino al clericalismo e per la grandiosità storica della loro famiglia, che ebbe, tra gli altri, il moralista Francesco, dei cui aforismi da tre secoli sono piene le antologie.

I conti De la Rochefoucauld essendosi fabbricato un palazzo proprio ed essendo venuto il momento di andare ad abitarlo, hanno lasciato vuota sul *boulevard* Lannes, vicino al delizioso Bois de Boulogne, una palazzina che avevano in affitto, e che avrebbe dovuto rimanere a loro carico ancora diciotto mesi. Che cosa di meglio che allogarvi dei «senza tetto»? La contessa invitò per ciò papà Cochon ed i suoi protetti a prendere possesso della palazzina, e così fu fatto: cinque o sei famiglie di poveri diavoli con una quarantina di marmocchi si trovarono, in tal guisa, magnificamente installate.... come veri conti De la Rochefoucault, e tanto più l'illusione era possibile, in quanto la contessa Antonio nella sua squisita bontà aveva lasciati nella palazzina otto dei suoi letti, e pensava essa pei primi giorni a mandare le munizioni da bocca a tutta quella romorosa compagnia. Ma il padrone della casa o palazzina non è un sentimentale; e le norme per subaffittare pare a lui che meritino un certo rispetto. Possibile, in *boulevard* Lannes, in uno dei quartieri più apprezzati di Parigi, in una palazzina solita a vedere conti e marchesi, alloggiare un branco di pezzenti patrocinati da «papà Cochon»?

Il proprietario ricorse al tribunale civile, che, manco dirlo, gli diede ragione, munendolo di precetto per far sfrattare entro le quarantotto ore tutta quella *troupe*, protesta urlante contro la rispettabile corporazione dei padroni di casa!...

Così Parigi ha veduto in *boulevard* Lannes una specie di assedio al nuovo «forte Cochon». È stata per Parigi la curiosità della settimana; tutto il mondo elegante vi si è interessato, assai più che alla questione Balcanica o d'Oriente, che tutti ci annoia. Il diritto dei padroni di casa ha vinto; gli uscieri sono arrivati a penetrare a colpi di travi e di martelli nella barricata villetta, ed i protetti di papà Cochon e della contessa sono stati tirati fuori e messi di nuovo sulla strada con tutte le loro robe. Ma questa volta la contessa De la Rochefoucauld ha fatto un gesto più ragionevole: ha guidato ella stessa tutta la *troupe* nella sua villa di Bougival e l'ha allogata in un elegante padiglione, tra l'ombra deliziosa del magnifico giardino. «Ora — ha detto la pia signora — sono tutti in casa mia!...» Ecco la formula giusta. La palazzina nel *boulevard* Lannes, non era casa sua: lei, poteva, se voleva, starvi ancora diciotto mesi, di suo pieno diritto, o subaffittarla consensualmente col padrone di casa, ma farne il quartiere generale della «*troupe* Cochon» nolente il padrone di casa — questo era troppo!

Ora tutto è a posto: lo sdegno del padrone di casa è placato; i «senza tetto» hanno una residenza principesca; papà Cochon è raggiante e la contessa è felice.... Fra poco saranno pronte le casette di legno che essa si propone di regalare, costruite su area di sua proprietà, ai «senza tetto». Quel giorno essi se ne andranno dalla splendida villa di Bougival, e quel giorno — si può scommetterlo — la pia contessa sarà.... doppiamente felice!...

*

Verona è in gran movimento. Vi preparano nella imponente Arena romana l'*Aida* da darsi all'aperto, come straordinario grandioso spettacolo Verdiano commemorativo. Sarà un avvenimento. Ma a Verona un'altra questione agita gli animi: la trasformazione progettata della caratteristica Piazza Erbe. Non c'è chi non la conosca. E chi non l'ha mai vista effettivamente, ne ha avuta la sensazione attraverso i quadri di Angelo Dall'Oca Bianca.

Anzi, Angelo Dall'Oca è uno dei capi nella battaglia che gli artisti — da Domenico Trentacoste a Leonardo Bazzaro, da Filippo Carcano ad Ettore Tito, da Gaetano Moretti ad Aristide Sartorio — combattono perchè l'integrità di Piazza Erbe sia rispettata. Ma la questione è complessa: rispettare Piazza Erbe, va bene; ma e il Ghetto, il lurido Ghetto, le cui case sono a ridosso della piazza fino a formare uno dei lati di essa, devono essere demolite sì o no?... La Cassa di Risparmio, che vuole costruire su quell'area, e con prospetto sulla piazza, il proprio nuovo palazzo, dice di sì. E dice di sì anche il Consiglio Comunale, che, nonostante la solenne protesta degli artisti, nonostante il vincolo inibitivo messo dalla direzione generale delle Belle Arti sulle case di Piazza Erbe, ha ribadito il proprio voto perchè il luridume del Ghetto scompaia.

Si potrebbe risolvere la questione costruendo il nuovo palazzo con la maggior fronte sviluppantesi sulla via Mazzini — normale alla piazza — ma rispettando verso Piazza Erbe il vecchio sipario artistico di tipiche case con botteghe — sipario o «scenario» che offre ora tutta quella caratteristica volubilità di linee, di rilievi, di chiaroscuri per la cui incantevole e suggestiva armonia gli artisti si battono.

Ma vi è anche da osservare questo — che la Cassa di Risparmio di Verona, che ha indetto all'uopo fra architetti un concorso mondiale — chiede che si fabbrichi sopra un'area di duemila metri quadrati; preventiva al massimo una spesa di un milione e mezzo di lire, e propone un programma di lavori che, passato al lume della critica di un competente — l'architetto Giulio Arata — pare quasi irrealizzabile, e, se realizzato, condurrebbe ad una soluzione che si può prevedere fin d'ora detestabile.

Strada facendo una soluzione si troverà: la Cassa di Risparmio di Verona, che ha centocinquanta milioni di capitale, potrà ampliare alquanto il suo preventivo di spesa, e decidersi a progetti più degni; e sarà possibile mantenere nel suo aspetto pittorico il prospetto verso la tanto ammirata Piazza Erbe, difesa da un decreto governativo che la dichiara monumento nazionale.

A dir vero i decreti governativi non incutono eccessivo rispetto; ma Angelo Dall'Oca non dorme, e gli artisti fanno siepe intorno a lui per la difesa delle ragioni dell'arte!...

*

Mentre il preteso spionaggio imputato al conte Morozzo Della Rocca — attorno al quale è stato fatto così eccessivo, sconsigliato rumore — pare, secondo un comunicato ufficioso, che vada risolvendosi poco meno che in nulla, il processo a Roma per il così detto scandalo del Palazzo di Giustizia va assumendo forme più blande, tanto è vero che i tre commendatori arrestati, Ricciardi e Borelli dell'impresa, e Silvestre, impiegato dello Stato, sono stati rilasciati in libertà provvisoria, verso cauzione.

Proprio in coincidenza con questa scarcerazione, il Consiglio dei ministri ha stabilita ier l'altro la massima che «non siano mai ammessi a trattare affari con gli uffici governativi, sia in nome loro che come rappresentanti e intermediari di ditte private, funzionari dello Stato, civili e militari, sia che si trovino in attività di servizio, sia che abbiano, sotto qualsiasi forma, cessato di essere al servizio dello Stato».

Una prima applicazione postuma di questa massima è capitata addosso al consigliere di Stato e deputato Attilio Brunialti, che il Consiglio dei ministri, interpretando il voto emesso dal Consiglio di Stato stesso, ha dispensato dall'ufficio ammettendolo a far valere i suoi titoli alla pensione. Degli uomini pubblici più o meno compromessi nell'affare del Palazzo di Giustizia egli è, ora, il maggiormente colpito, e i colpiti fanno sempre pena. Si aggiunge ora alle amarezze della sua situazione una tragedia domestica, il suicidio del prefetto di Padova, suo fratello. È una tristissima coincidenza. Una forma esasperata di paranoismo l'ha portato ad una risoluzione estrema, proprio nel momento in cui sul fratello deputato e consigliere di Stato cadeva la sanzione ministeriale!...

E del processo così detto «degli ufficiali» cosa ne dite?... Ma era un processo da lasciar fare codesto?... Di contenuto veramente processuale, giudiziario, degno di interessare la giustizia, cosa c'è dentro?... Chiacchiere, pettegolezzi, roba da donniciuole, da serve, e niente altro!... Ma, si sa, il pubblico vi si abbevera: il pettegolezzo, lo scandalo intimo attirano. Ma Dio mio, quali amori, se pure amori furono; e quale decadenza per la psicologia!... I sovversivi — si sa — tirano l'acqua al loro mulino, e caricano le tinte per diffamare l'esercito. È opera vana. L'esercito il suo dovere l'ha sempre fatto, lo fa, lo farà. Purtroppo, gli ufficiali — è sempre stato così — se non fanno la guerra, fanno all'amore. Fosse almeno amore quello in giuoco nel processo deplorevole!...

Ma possibile che con tanti avvocati, fra i quali non ne mancano di sano criterio e di saggia riflessione, non siasi compreso che il pubblico dibattimento avrebbe nociuto a tutti, non avrebbe giovato a nessuno?... Vi sono, sì, dei casi, nei quali *oportet ut eveniant scandala;* ma in questo caso, davvero, il meglio sarebbe stato che tutto fosse messo in tacere. Ieri il presidente ha fatto ancora appello alla conciliazione... Quando questo *Corriere* uscirà i lettori sapranno se un'estrema nota di buon senso è riuscita a dominare su un ambiente dove tutti sono principalmente colpevoli di aver fatte troppe chiacchiere inseguendo parvenze di fatti, davvero non meritevoli nè di poema, nè di storia, nè di tanto clamoroso processo.

Figurarsi che nel pubblico si sono formati i partiti, pro e contro il querelante e i querelati; e si è arrivati persino a dei duelli....

*

I metallurgici sono in isciopero generale auspice Pulvio Zocchi, ed i tramvieri stanno per mettervisi, auspice sempre Pulvio Zocchi. La quistione per i tramvieri è qui: sono essi rappresentati dall'Unione sindacalisti, in Pulvio Zocchi impersonata, o dalla Lega tramvieri impersonata nel Marchetti, o dalla Camera del Lavoro?... Vattel'a pesca!... La Giunta di Milano che ha risposto dichiarando di non sapere, allo stato attuale delle cose, con chi trattare, è ancora mite rispondendo così.

Tutto il problema si riduce a sapere chi sia il vero padrone della volontà dei tramvieri. Pulvio Zocchi, oratore dell'Unione Sindacalista, vuole poter dire: «Il padrone sono io!...»

O di dove è piovuto a Milano questo eloquente Pulvio Zocchi?... È marchigiano come il Marchetti?... E poi, con quel nome?... Di dove viene quel Pulvio?... È forse un errore, una inversione di *Pluvio?*... E Zocchi non è forse una corruzione fonetica di *Giove?*... Benissimo!... Giove Pluvio, il nume che fa la pioggia e il buon tempo nel cielo.... dei tramvieri!... Ma che Milano debba proprio essere sempre alla mercè di siffatti numi bizzarri e improvvisati?!...

30 luglio. *Spectator.*

Sant'Ermogene. È il nome del nuovo santo che il Santo Sinodo ha ora aggiunto al calendario russo. Questi è un santo nazionalista, come Vladimiro di Kief, come Sergio (il contemporaneo dell'eroe Dimitri Donskoï) come Alessandro Nievsky. Si tratta del patriarca Ermogene, di Mosca, che pagò con la vita la sua fedeltà alla religione nazionale ed alla patria, nel momento in cui l'una e l'altra erano sul punto di perire sotto i colpi dei polacchi. Costoro lo gettarono in una segreta e ve lo lasciarono morire di fame. Nell'anniversario del grande dramma, in mezzo alle feste celebrate in ricordo della liberazione di Mosca (1613) i capi ed i rappresentanti del clero russo hanno canonizzato l'eroico Ermogene, a cui Michele Romanoff, l'antenato dello czar attuale, dovette in gran parte la propria elezione.

Napoli. - La premiazione del personale della "Croce Rossa" e dell' "Ordine di Malta" a bordo della "Dandolo".

(Fotografia Giuseppe Garzia, di Napoli.)



Il Duca e la Duchessa d'Aosta.

La cerimonia della premiazione a bordo della *Dandolo*.

LA DIRETTISSIMA ROMA-NAPOLI.



Il Cavalcavia di Piedigrotta.



Il traforo di Posillipo.

Siamo in epoca di *direttissime*. Tutti vogliono delle ferrovie che fra i grandi centri riescano più brevi di quelle attualmente in esercizio. Se in fatto di ferrovie fosse agevole disfare per rifare, più della metà delle ferrovie ora in esercizio andrebbe distrutta, per dare luogo a delle linee più razionali, serventi più direttamente ai grandi interessi del traffico. Così Bologna trova che la via Porrettana per arrivare a Firenze è troppo lunga; Milano e Torino trovano che le comunicazioni con Genova non sono così brevi come dovrebbero, e disputano vivamente perchè le direttissime Genova-Milano e Genova-Torino si effettuino prontamente; Verona vuole congiungersi a Bologna assai più direttamente che non le riesca ora per Mantova-Modena ed un tronco della *direttissima* Verona-Bologna è già costruito ed in esercizio; Milano potrebbe trovare cosa opportuna unirsi a Torino per una via ancora più breve dell'attuale; e Napoli ha visto riconosciuto da un pezzo e già in via di attuazione il suo proposito di essere unita con Roma [mediante una linea ferrata molto più breve dell'attuale (Roma-Ciampino-Segni-Caianello-Caserta). Questa linea misura 249 chilometri, che i direttissimi coprono in quattro ore e dieci minuti. I deputati, i senatori, gli uomini d'affari di Napoli trovano che è molto. Essi non hanno l'abitudine di affrontare le nove, le dieci, le dodici ore che occorrono per arrivare a Roma da Bologna, da Milano, da Torino, da Genova, ed hanno sentito il bisogno di una direttissima che abbrevii ancora la distanza fra Napoli e la Capitale del Regno — e questa direttissima è in costruzione.

Questa nuova linea partendo da Roma si distacca dall'attuale al bivio Mandrione, poco prima della fermata delle Capannelle e poggiando a destra va a passare a pochi metri dall'attuale fermata di Albano, prosegue, sempre poggiando a destra, fino a raggiungere Cisterna di Roma, poi fila dritta fino ad entrare alle Tuffette nella attuale linea per Terracina, e con tale linea ha comune un breve tratto fin poco dopo la stazione di Sezze. Di qui si distacca, sulla destra, per un tre chilometri, poi vi torna dentro per circa nove, distaccandosi di nuovo verso destra sotto il Monte Sajano, poi attraversando la linea attuale di Terracina, a circa tre chilometri dall'attuale stazione di Sonnino. Qui entra in galleria sotto i Monti Ausonii, di sotto ai quali esce alla fermata di Monte San Biagio, proseguendo poi dritta fino ad entrare al Ponte dell'Epitaffio di nuovo in galleria, sotto il Monte Sant'Onofrio, sbucandone fuori poco sotto Itri ed andando ad innestarsi nella Gaeta-Napoli alla fermata di Campitello. Di qui, fino a cinque chilometri oltre Minturno, le due linee procedono in sede comune, poi la «direttissima» si distacca ancora, sulla propria destra, attraversa il Garigliano, attraversa la linea di Gaeta alla Masseria Anticoli, sottopassa alla strada nazionale ed alla linea di Gaeta, attraversa il Rio Scanio ed entra in galleria uscendone a Capo Falciano, e di qui proseguendo dritto in pianura, fino alla traversata del Cavone Grande. Qui entra ancora in galleria, ne sbuca un momento al Piano di Quarto, poi si caccia sotto la Montagna Spaccata, passa sotto ai Campi Flegrei, fa qua e là capolino, torna sotto, attraversa in varii punti la linea di Pozzuoli, si caccia nelle viscere sotterranee di Napoli, arrivando in stazione a Chiaia, proprio nel cuore della Capitale Partenopea. Questa linea, che riduce a meno di duecento chilometri la distanza fra Napoli e Roma (che ora è, come abbiamo detto, di 249 chilometri) può parere un'opera di lusso in riguardo agl'interessi di Napoli con Roma e viceversa, ma va considerata in relazione al riavvicinamento dell'Italia Meridionale oltre Napoli e della Sicilia con la Capitale. Poi, come Genova è il porto di Torino e di Milano, che tendono tenacemente a sempre più avvicinarsi alla Capitale Ligure, così Napoli — con buona pace di Civitavecchia, di Fiumicino, di Palo — è e sarà per un bel pezzo ancora il porto di Roma, che dalla nuova linea direttissima si troverà a far molto, a tre ore di viaggio da Napoli.

La costruzione della direttissima Roma-Napoli — il cui tracciato su descritto abbiamo desunto molto sommariamente dalla Gran Carta d'Italia del Touring — se non ha rese necessarie grandiose opere d'arte nel suo percorso rurale — il quale però comprende viadotti e gallerie notevoli — ne ha richieste di importanti, che sono in corso di esecuzione vicino a Napoli ed in Napoli stessa. Si riferiscono appunto a queste opere le fotografie che riproduciamo, illustranti il traforo di Posillipo, il cavalcavia di Piedigrotta, ed il traforo nel cuore di Napoli sotto il corso Vittorio Emanuele. Napoli sarà fra non molto la città che avrà le più rilevanti opere ferroviarie sotterranee, compresa la ferrovia o meglio tramvia metropolitana, del cui inizio l'Illustrazione parlò nel numero del 22 giugno.



Il traforo del Corso Vittorio Emanuele. (Fot. Abeniacar).

I TRIBUNALI MILITARI IN CIRENAICA.

(Fotografie del nostro corrispondente speciale).

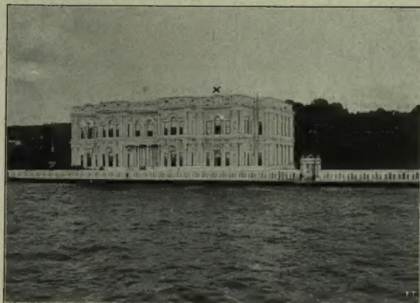


Il condannato.

Merg. — Il tribunale di guerra presieduto dal colonnello Villa, giudica sette arabi imputati d'assassinio.

La fucilazione di un arabo, uccisore di un nostro soldato.

UOMINI E COSE DEL GIORNO



Il Palazzo di Beylerbey sul Bosforo, attuale residenza dell'ex sultano Abdul Hamid.

(Fot. Galli di Costantinopoli.)



La bellissima moschea di Ortakemy sul Bosforo, salvata recentemente dall'incendio.



L'attore Alessandro Moissi, italiano, che è un celebre attore tedesco (fot. Abeniacar).



Parigi. - L'assalto della casa di La Rochefoucault, denominata « Forte Cochon ».



Il monumento a Giacinto Loyson (padre Giacinto), inaugurato il 20 luglio al Père-Lachaise a Parigi.



La guardia svizzera Armand Varlet De Fontane, capo delle guardie ammutinate, che lascia la caserma del Vaticano gridando: «Evviva Garibaldi!».



Il colonnello Répond, comandante le guardie svizzere in Vaticano.



La contessa de La Rochefoucauld, con alcuni capi delle famiglie ricoverate nella sua casa, che fu teatro dell'assedio tragicomico.

L'AVANZATA DELL'ESERCITO TURCO IN TRACIA.

(Disegno di Aldo Molinari).



L'esodo dei contadini bulgari verso Sofia, davanti la nuova invasione turca.

IN CIRENAICA CON I SOLDATI.



Arnaldo Fraccaroli.

La Cirenaica è oggi più che mai di attualità e molto opportunamente esce ora il libro di Arnaldo Fraccaroli: *In Cirenaica con i soldati.* Il Fraccaroli visse molto in contatto con i nostri soldati e con gli indigeni a Bengasi e a Derna e le impressioni ch'egli raccoglie in forma brillante e piacevole, sono il frutto di osservazioni dirette, di una conoscenza profonda dei paesi e degli abitanti. Lo scrittore è anche valente fotografo come dimostrano le 118 magnifiche incisioni che ornano il volume [1], tratte dalle fotografie fatte dall'autore: il quale presenta il volume con una bella prefazione che qui riproduciamo.

Queste pagine sono nate in Libia in un periodo di fervore e di entusiasmo. Giorni più belli verranno, certamente, giorni di soddisfazione completa nei quali l'Italia vedrà totalmente e serenamente sue queste nuove regioni, e vi godrà la sua vittoria compiuta. Ma nessuna gioia potrà mai esser viva come questa che noi sentiamo nel periodo della conquista, che offre ogni mattina alla nostra esistenza una bellezza nuova, che ci dà per ogni giorno un senso di rinascita come se noi ritrovassimo continuamente rifatta e continuamente nuova la nostra vita. Noi proviamo qui il piacere inebriante della formazione, sentiamo e godiamo e soffriamo il dolce spasimo inenarrabile della creazione. Nessuna estate sarà mai così intensa e bella e piena e forte come questa primavera di preparazione italiana.

Questo libro non racconta, non descrive la guerra. La guerra l'hanno scritta e la vanno scrivendo i nostri soldati e i nostri marinai in pagine di gloria. Ed è un poema epico, e i capitoli hanno nome Tripoli, la Giuliana, Tobruk, Derna, Ain Zara, Bir Tobras, Due Palme, Mergheb, Sidi Abdallah, Gargaresh, Sidi Alì, Lebda, Psytos, Mesurata, Dardanelli, Casr el Leben, Bu Msafer.... Noi giornalisti non abbiamo fatto che annotarli in telegrammi frettolosi e tumultuanti di visioni e di ricordi, spesso con gli orecchi ancóra percossi dal rombare della battaglia e gli occhi rossi di commozione e di polvere e la voce rauca per l'ultimo grido di evviva urlato coi soldati già signori della vittoria. E ogni parola pareva fredda dopo quelle ore di divina elevazione, e l'ingenuo racconto d'un soldato, più rappresentato dai gesti che non detto, appariva infinitamente bello e infinitamente grande e irraggiungibile nella sua potenza di evocazione. Questo libro non racconta la storia della guerra, spezzettata giorno per giorno nei dispacci: racconta la vita che si è vissuta e si vive ancóra accanto alla guerra, la piccola vita quotidiana che si illumina a volte di bagliori d'eroismo.

Nessuno di noi, i soldati che operavano e noi che li seguivamo, potrà mai dimenticare questi mesi prodigiosi. E il ricordo sarà dolce e fresco e nostalgico come il ricordo della giovinezza. Tutto è giovine: l'Italia che ci guida, la terra che occupiamo, la gesta che si compie, i soldati, noi. Tutto è come nuovo, e in tutto c'è un vaticinio di grandezza. Quando ritorneremo qui fra qualche tempo e ritroveremo compiutamente italiane le città e i luoghi che noi vedemmo e vediamo adesso nella prima fioritura, ricorderemo questo periodo con una tenerezza infinita, con qualche cosa di paterno nell'animo. Mirabile stagione delle sensazioni prime!

Rivedremo, nelle piazze formate e pulite, rivedremo le prime tende degli sbarchi, e le cucine improvvisate e fumanti, e il tumulto della vita guerresca, e il flagello del ghibli negli accampamenti instabili, e l'impeto dell'acqua sulle baracche nane, coi soldati inzuppati che uscivano inferociti a imprecare contro il cielo gonfio di pioggia e troncavano a mezzo l'imprecazione per ridere della goffa figura d'un compagno grondante. Rivedremo le prime guardie di notte all'aperto dinanzi al buio misterioso, e l'affrettato lavorìo delle trincee regolari, e il primo elevarsi dei fortini rozzi corazzati soltanto di giovinezza e di ardimento, e il loro migliorare in ridotte stabili, veri castelli di bella sàgoma con belle porte e colonnine lavorate e frontali scolpiti per il gusto tutto italiano di vestire di grazia e di armonia anche la guerra. E le prime notti di luna fra le palme, negli accampamenti, quando dopo aver mangiato con gli ufficiali sopra casse rovesciate, entro piatti di stagno, alla luce di candele infilate nei colli delle bottiglie, si usciva fra il brusìo delle tende e dei baraccamenti, a sorprendere sollazzevoli discorsi di soldati burloni, e canzonette cantate a mezza voce sull'armonia metallica d'un mandolino, e si scoprivano masse scure di clienti fermi dinanzi al banco del cantiniere, e le sentinelle silenziose che perlustravano lontano: una cosa bruna e uno scintillìo di baionetta balenante. Qualche volta, di colpo, prorompeva uno scroscio di fucilate agli avamposti. Un momento di attesa. Dalle trincee i nostri rispondevano. Al campo tutti i soldati erano pronti. Un'altra attesa, prima di accorrere. No, niente. Silenzio. Forse un piccolo gruppo nemico apparso e subito dileguato.

E le notti presso i posti di guardia, coi soldati a dormire in terra avvolti nei mantelli sotto le trincee presso le sentinelle col fucile a portata di mano anche nel sonno, le notti quando si andava a far visita al capitano della compagnia, che in uno sgabuzzino fabbricato chi sa come stava leggendo giornali d'un mese prima, e al nostro arrivo scovava da un ripostiglio misterioso una bottiglia, e la stappava con cura meticolosa perchè non facesse rumore, e si beveva e si brindava sotto voce! Come parevan comodi e buoni poi, verso mattina, quei lettini da campo così duri e così frequentati dalla minuscola fauna cirenaica! E quale soddisfazione, in quel primo periodo di adattamento, quando ancóra non si avevano le piccole risorse venute più tardi, quale soddisfazione nell'affrontare e nel vincere con ripieghi ingegnosi le difficoltà della vita quotidiana e nel sostituire con una certa approssimazione gli agi mancanti! Si è vissuto di espedienti per molto tempo, e la vita se ne abbelliva perchè era un continuo procedere nell'ignoto e nell'incerto, e l'esistenza aveva la sola cosa che possa continuamente tenerla giovine: l'inaspettato. Adesso quasi arrossiamo di poter bere nei bicchieri, e di avere un tavolo con tutte le quattro gambe in regola, e una camera oscura per sviluppare le fotografie e perfino — bisogna proprio dir tutto — una sala di lettura e dei camerini da bagno lungo la spiaggia.

Eppure quanta poesia anche in tali piccole conquiste che rispondono al progresso dell'altra conquista più grande, e la riflettono e la seguono! La vita ha qui un significato e una bontà ignorate: si trova in ogni cosa un senso nuovo e riposto, si impara a vivere meglio, e si impara a capire che l'Italia ha in sè e nei suoi figli, in tutti i suoi figli, una meravigliosa forza prorompente. Si può dire una verità che ha sembianza di paradosso: per conoscerci bene in Italia era necessario che venissimo in Africa. Eravamo niente, per il mondo. Eravamo il buon popolo romantico e straccione che affogava il suo avvenire sotto il peso grave del passato, eravamo gli emigranti costretti a cercare lavoro in altre terre sotto altre bandiere, preziosi e disprezzati, eravamo il paese dove le buone avide signore di città grigie e nebbiose venivano a cercare un più robusto amore, e gli artisti a vituperar tramonti, e le comitive di birrai e di poeti e di bottegai ad accertarsi se veramente noi avessimo abbandonato il cappello brigantesco a pan di zucchero, se i nostri soldati non domandassero la carità per le strade. Eravamo la pòvera Italia della falsa tradizione che era dolce e pietoso tutelare, poveretta!

Adesso ci si odia. Al nostro primo muoverci vittorioso è stato un esplodere di rabbia, di acredine, di malvagità, di offese e di agguati, di vigliaccherie pompose e di ostilità maligne. Che gioia! Il mondo, sbalordito di noi, sfoga la sua sorpresa impotente. E noi siamo usciti di tutela. E camminiamo diritti. E chi non si scosta potrebbe provare il disturbo di sentirsi pestare i piedi.

Ah, come l'abbiamo sentita noi nella terra della conquista questa inebriante voluttà della rinascita! Ci giungeva dalla patria l'impeto gagliardo di tutto il popolo, ci giungeva a ventate di entusiasmo e di incitamento. E veniva di più lontano ancóra, veniva da tumultuose città straniere dove migliaia di italiani lavorano anelando all'Italia, veniva da sterminate lande riscattate alla terra con le vostre braccia e il vostro sudore, o esuli fratelli emigrati, che ad ogni annunzio di nuova vittoria sentite gonfiarvi il cuore di commozione per la nuova dignità che vi dona, per la fierezza nuova con cui potete gridare la vostra patria, la nostra patria, allo straniero che vi umiliava pietoso.

E la nostra vita si ingigantiva anche per questo batter d'ale che veniva da lontano, mentre qui si conquistavano e si preparavano le nuove provincie. Di questo periodo storico del primo fiorire della più bella parte della nostra colonia — la Cirenaica verde e generosa — sono colti qui gli aspetti nelle lettere scritte in nove mesi di guerra da Bengàsi e da Derna, fra l'uno e l'altro telegramma ch'io mandavo al *Corriere della Sera*. In quei telegrammi era la cronaca quotidiana della nostra azione guerresca; in questo libro è narrata la vita che nel periodo della prima conquista si è vissuto, coi nostri soldati. Comincia da questo periodo la storia della rinascita cirenaica. Ed è storia nostra.

Giugno 1913.

ARNALDO FRACCAROLI.

[1] ARNALDO FRACCAROLI. *In Cirenaica con i soldati.* In-8, con 118 incisioni. Milano, F.lli Treves, L. 6.


I generali Briccola, Ameglio, De Marchi, Moccagatta.


Uno sceicco.


La giovine moglie del rabbino di Derna.


Il cannone che arriva a 12 chilometri.

(Saggio delle incisioni di *In Cirenaica con i soldati*).



L'ora del bagno sulla spiaggia di Alassio *(disegno di L. Bompard)*.



Il caldo a Roma *(impressioni di Aldo Molinari)*.



LA STATUA DI GABRIELE PEPE, opera di FRANCESCO JERACE.

Il monumento a Gabriele Pepe in Campobasso.

Dei quattro generali di cognome Pepe — Florestano, Gabriele, Guglielmo e Ludovico — che la storia registra — Gabriele è il solo che sia rimasto popolare grazie al suo duello con Lamartine. L'onore resogli domenica, 27 luglio, innalzandogli monumento — alla cui erezione ha contribuito anche lo Stato con 20 000 lire — è dei più meritati; anzi fa maraviglia che in tanta monumentomania italica arrivi così tardi.

Egli nacque a Civita Campomarano il 7 dicembre 1779, ed aveva meno di venti anni quando fu segnato come pericoloso dal governo di Ferdinando I nella crudele reazione anglo-borbonica contro i patrioti che avevano partecipato alla gloriosa Repubblica Partenopea: non fu incarcerato semplicemente per riguardo all'età ed alla malattia, che già allora travagliavalo, e che lo spense nel 1849. La sua vita fu tutta per le idee di libertà e di indipendenza; si segnalò nell'esercito muratiano, poi nella rivoluzione del 1821, subì esilii, prigionia (per due anni nel forte di Olmütz) ed ebbe risalto nella storia degli esuli per il duello famoso da lui sostenuto il 19 dicembre 1826 alle Cascine di Firenze col poeta Lamartine per avere questi nel suo «Ultimo canto del giovine Aroldo» (scritto coll'intendimento di completare il poema che Byron aveva lasciato incompiuto) lanciate espressioni ingiuriose contro l'Italia «la terra dei morti» e contro gl'italiani. La censura granducale fu severissima nel vietare ogni pubblicazione polemistica sull'argomento: ma il Pepe trovò modo di velare una frecciata sanguinosa contro Lamartine in una pubblicazioncina apparentemente innocua di commento dantesco, ed il poeta francese — allora dimorante a Firenze come addetto all'ambasciata francese ove pure il Pepe risiedeva come profugo da Napoli — lo sfidò. Nobilissimo fu il contegno del Pepe nel volere che il duello fosse ritardato fin che Lamartine si fosse rimesso da una caduta da cavallo sofferta in quei giorni; poi nel recarsi egli stesso ad avvertire l'avversario non appena ebbe sentore d'un intervento della polizia, accettando — per evitare altre complicazioni — un padrino straniero scelto da lui; inoltre volendo per sè — una volta sul terreno — la spada più corta, ed accorrendo in ultimo a medicare egli stesso Lamartine dopo averlo ferito.

Le rivoluzioni e le campagne del 48-49 trovarono Gabriele Pepe affievolito e vecchio, e non potè partecipare a quei moti con l'entusiasmo che nella sua anima fremeva. Morì in fatti nel suo paese nativo il 26 luglio 1849, mentre la reazione prevaleva in tutta Italia, meno in Piemonte, e il giorno stesso del suo funerale la polizia borbonica faceva intimare alla casa di lui mandato d'arresto!...

Il monumento — che rivela ancora una volta la classica vigoria dell'insigne artista calabrese Francesco Jerace — è stato eseguito per sottoscrizione nazionale ad iniziativa di un Comitato presieduto dall'illustre letterato Francesco D'Ovidio, senatore, che ne ha celebrata l'inaugurazione con elevato discorso pronunziato davanti al monumento presenti il Duca d'Aosta, il ministro per la guerra, Spingardi, le rappresentanze del Parlamento ed una folla sceltissima e plaudente. Parlò anche il ministro per la guerra, il quale concluse dicendo che «le doverose onoranze all'illustre figlio tributate dal forte Sannio, col più largo e fervido consenso del Paese tutto, invitano a riandare col pensiero il lungo ed aspro e glorioso cammino onde l'Italia assurse. E l'animo ne attinge alto conforto e legittima fierezza. Poi che nell'ora presente la visione della percorsa via e la rinnovata coscienza italica, e la fede nostra ritemprata in vigorosi cimenti ed in novelli eroismi, attestano quanto fecondi furono i tentativi, le ansie e i sacrifici dei padri».

Le nostre incisioni.

Il primo posto in questo numero lo tiene il nuovo ministro della marina, nob. Enrico Millo, che è l'uomo del giorno. Una pagina susseguente è adorna di un bellissimo ritratto di Papa Pio X, che il 4 agosto compie i dieci anni di Pontificato. La fotografia sua fu presa dal Felici per questa fausta ricorrenza, e siamo i primi a pubblicarla. Diamo anche — di tutta attualità — il ritratto del dottor Filippo De Filippi, imbarcatosi in questi giorni a Genova sul *Port Said*, diretto alle Indie, per intraprendere una spedizione scientifica italiana all'Himalaya, dove egli già fu col Duca degli Abruzzi. Una pagina è dedicata alla premiazione — avvenuta il 20 luglio in Napoli — a bordo della nave *Dandolo*, del personale della Croce Rossa e del Sovrano Ordine di Malta, che prestò servizio a bordo delle navi-ospedale *Memfi* e *Re d'Italia* durante la campagna libica. Fra le dame infermiere onorate di medaglia figura la Duchessa d'Aosta che, durante tutto il tempo in cui la nave *Memfi* rimase sul teatro della guerra, compì il suo ufficio di infermiera distinguendosi per zelo ed abnegazione. Sua Altezza Reale intervenne essa pure alla premiazione vestendo la bianca uniforme di infermiera con la croce rossa al braccio sinistro. La duchessa fu riconosciuta dalla folla, che l'applaudì vivamente. Ed ora la Duchessa d'Aosta attende con molta attività a rivedere le bozze dei suoi *Viaggi in Africa*, che usciranno a fin d'anno in varie lingue. — Alle vicende della conquista italiana in Cirenaica sono dedicate in questo numero tre incisioni che illustrano tre momenti diversi del tribunale militare a Merg: è il giudizio dei beduini che uccisero un nostro savaro. — All'estate sono dedicate due pagine, una è l'ora del bagno ad Alassio, disegno dal vero di Luigi Bompard, e l'altra riproduce graziosi schizzi di Aldo Molinari sul caldo a Roma.

*

La pagina propriamente intitolata *Uomini e cose del giorno* comincia con due fotografie che l'egregio signor Maurizio Galli ci manda da Costantinopoli: una riproduce l'incendio, dovuto alla solita fenomenale incuria mussulmana, della moschea di Ostakeni, uno dei più puri gioielli architettonici della capitale turca; l'altra il palazzo di Beylerbey dove ha ora il suo domicilio coatto il sultano detronizzato Abdul-Hamid: il signor Galli passando sul Bosforo in canotto, a rispettosa distanza, dal sorvegliato palazzo, potè prenderne l'istantanea che riproduciamo, appunto nel momento in cui il sultano prigioniero stavasene appoggiato alla prima grande finestra del primo piano a destra di chi guarda. — Molto si parla di quegli che è detto il più grande attore della scena tedesca contemporanea, Alessandro Moissi, nativo di Trieste, oriundo, dicono, di Milano, cresciuto ed educato in Germania, dove è riuscito attore perfetto per cultura letteraria ed artistica ed eccellenza di rappresentazione. Egli è stato recentemente a Roma, e fu ricevuto dal Papa: ora è a Napoli; in primavera farà una *tournée* in Italia. — È notissimo il propagandista eccentrico papà Cochon, che a Parigi ha organizzata la Lega degl'inquilini sfrattati dai padroni di casa, e che recentemente ha condotte varie famiglie ed una quarantina di ragazzi rimasti senza tetto ad alloggiare sul *boulevard* Lannes in un villino che i conti De la Rochefoucauld avevano in affitto e che cedettero a Cochon per l'opera filantropica: il proprietario del villino ricorse al tribunale contro tale bizzarro subaffitto gratuito; il tribunale gli diede ragione, e martedì i protetti di Cochon, dopo un comico assedio di quattro giorni, furono sfrattati. Ora la contessa Antonio De la Rochefoucauld, devotissima al Sacro Cuore di Gesù, li ha ritirati nel proprio possedimento di Bougival, allogandoli in un elegante padiglione in mezzo ad un bellissimo giardino, in attesa di collocarli in casette di legno che essa sta facendo costruire per loro. Papà Cochon (che in italiano si tradurrebbe.... voi sapete come) è felice. — Il famoso Giacinto Loyson, l'ex-padre Giacinto, uno dei battaglieri riformatori della chiesa cattolica in Francia, ha avuto l'altra domenica nel cimitero del Père-Lachaise a Parigi, il suo monumento: fu una dimostrazione «riformista». Anche l'Italia vi era rappresentata dall'ex-prete, ora deputato Romolo Murri, che parlò in onore di Giacinto Loyson. Il Loyson drammaturgo, ben conosciuto in Italia, è suo figlio. — Le agitazioni manifestatesi nel corpo degli svizzeri pontifici in Vaticano, furono commentate nel *Corriere* del numero scorso: tutto è finito con l'espulsione dei giovani ribelli alla nuova disciplina introdotta dal nuovo colonnello Répond: diamo il ritratto di questi e della giovine recluta svizzera Armando Varlot de Fontane, uno degli espulsi, che, appena trovatosi libero in Piazza San Pietro, gridò, a modo di protesta: «evviva Garibaldi!». E si capisce che con quell'animo lì non potesse rimanere in Vaticano sotto la disciplina del colonnello Répond.

IN LIBIA.

L'occupazione di Socna verso il Fezzan.

Un telegramma ufficiale da Tripoli, 23, annunzia queste buone novelle: «Il capitano Hercolani ha comunicato con radiotelegramma che ieri (22) alle ore 7.45, è stata inalberata sul castello di Socna la nostra bandiera, salutata da salve di applausi, al cospetto della truppa e di tutta la popolazione. Le truppe sono state accolte con entusiasmo e tutti i notabili si sono dichiarati concordi e pronti a secondarci in ogni cosa. La lunga marcia di ben 12 giornate, compiuta in regione desertica e in questa stagione, pone in rilievo il valore dei nostri ufficiali e l'ammirevole resistenza e disciplina delle nostre truppe italiane ed indigene, che hanno con entusiasmo superato tutte le fatiche ed i disagi, animate dal desiderio di raggiungere la meta. Con l'occupazione di Socna la nostra penetrazione è giunta a circa 300 chilometri dalla costa».

Socna è la città più importante del Giofra, il più vasto gruppo di oasi della Sirtica, una conca di 2000 chilometri quadrati circondata a sud dal Gebel-es-Soda, a ponente dal Gebel Sultan, dal Gebel Miutr e dal Gebel Machrik, a nord dai monti di Hon e da quelli di Uadan che ne formano anche il limite orientale. La città situata sulla strada delle carovane dirette dal Mediterraneo al Fezzan, trovasi in mezzo a una grande pianura ghiaiosa, al sud dell'Ain-Hamman (la fonte dei colombi), che è attorniata da dune coperte di palme. Vi sono quattro moschee di cui una appartiene ai Senussi. Gli abitanti, in grande maggioranza berberi e il resto arabi, sono circa 2000. Sotto il dominio turco Socna era sede di un caimacan e di un piccolo presidio d'un centinaio di soldati. La popolazione di Giofra è di cinque o seimila abitanti. I dintorni di Socna sono ricchi di palmeti i cui datteri sono tenuti come i migliori di tutta la Libia.

Il 25 arrivò a Socna una colonna di dodici *camions*, che percorsero benissimo i circa 400 chilometri di deserto, da Tripoli.

L'occupazione di Hon sollecitata dai capi.

I capi arabi della regione di Giofra, che comprende Socna, Hon, Kessir e Uadan — quest'ultima antica città santa — appena ebbero sentore dell'insediamento del capitano Hercolani a Socna, si recarono a fare atto di sottomissione. Essi si mostrarono entusiasti del nuovo regime, facendo voti per la grandezza d'Italia, e invitarono il residente a portarsi ad Hon, il villaggio più popolato della regione. Infatti il capitano Hercolani, accompagnato da una scorta di ascari libici ed eritrei, prendeva possesso il giorno 25 dell'oasi, a trenta chilometri a est di Socna.

La popolazione manifestò la sua simpatia improvvisando la tradizionale fantasia. Quindi il capitano Hercolani lasciò un piccolo presidio a Hon ritornando il medesimo giorno a Socna.

Mentre la popolazione di Socna è in grandissima parte formata di berberi, Hon è abitata solamente da arabi i quali fanno commercio con la capitale. Hon è famosa per le sue moschee che sono le più grandiose della regione. Le terre dei dintorni sono ubertose e il sottosuolo è ricco d'acqua che si trova a soli quattro metri di profondità.

Beduini battuti a Tobruk.

Un telegramma ufficiale da Bengasi, 25 luglio, reca queste notizie: «A Tobruk il generale Stasio, avuta informazione nella notte dal 23 al 24 che dietro un costone a circa venti chilometri al sud di Mdauar si trovava un nucleo nemico con due pezzi di artiglieria, decideva di sorprenderlo e usciva all'alba del 24 con due battaglioni del 20.° reggimento fanteria, il battaglione alpini Verona e quattro batterie di artiglieria da montagna. La colonna, al comando diretto del generale Stasio, incontrò ed attaccò vigorosamente il nemico, che, dopo alcuni colpi innocui della sua artiglieria, venne messo in fuga lasciando in potere delle nostre truppe due pezzi da 87 A Krupp completi con munizioni. Nessuna nostra perdita».

LA VILLEGGIATURA DEI NOSTRI TEMPI

Il bisogno di disertare la città ai primi calori estivi, non è stato mai così generale ed acuto come nel nostro tempo. Dopo otto mesi di attività sfibrante nella bolgia rumorosa e malsana di una grande città moderna, l'aspirazione alla quiete riparatrice dei campi, diventa un'ansia febbrile in tutti, anche in quelli che sanno di non poterla appagare altrimenti che passando le vacanze a leggere il giornale all'ombra nei giardini pubblici.

Fuggire in un luogo in cui non si sentano campane di tramvai, trombe di automobili, tintinnii di biciclette, voci di strilloni; in cui non arrivi nemmeno la posta, non esista il telegrafo, e la ossessione dispotica del telefono sia del tutto ignota; dove non giungano nè listini di borsa, nè telegrammi politici, nè resoconti di processi scandalosi: — ecco il sogno liberatore del condannato ad essere travolto senza posa, dal turbine della vita cittadina moderna.

Ma questa visione di ozio pastorale primitivo, di beata vegetazione contemplativa in seno all'agricoltura ed alla pastorizia, si appalesa ben presto irrealizzabile. La nostra vita quotidiana ci stringe troppo da tutte le parti, perchè potessimo obliarla completamente, sia pure per una settimana, e le cose da noi stessi create ci trascinano con un così vertiginoso movimento, che ci sgomenta il solo pensiero dell'arresto assoluto soltanto per un attimo, come se nella tregua dovessimo restare indietro agli altri per tutta la vita.

Il castello solitario in mezzo al bosco secolare, la casetta isolata fra il vigneto verde di pampini e biondeggiante di uve mature, la spiaggia deserta ed inaccessa sul mare sfiorato soltanto dalla rara carezza del remo primitivo, la fattoria lontana, echeggiante di muggiti e di belati dai prati verdi a piè delle colline boscose, sono relegati fra le fantasticherie nostalgiche dei poeti che astraggono dalla legge ferrea della vita del loro tempo.



VEDUTA GENERALE DEL PALAZZO DELLA FONTE-FIUGGI.

La tranquillità, la pace, l'oblìo del mondo di tutti i giorni nel rifugio *procul negotiis* cantato da Orazio, sono troppo ed anche troppo poco per l'esistenza complessa dell'uomo del ventesimo secolo.

La nostra villeggiatura deve, nelle poche settimane concesse a ciascuno dalle proprie attività, realizzare troppe cose in una volta, perchè possa svolgersi nell'isolamento rudimentale. Bisogna ritemprare lo spirito nel riposo, nella rigeneratrice purezza dell'aria, nella mollezza vegetativa delle abitudini; ma bisogna pure profittare dell'occasione preziosa per dare ascolto finalmente all'antifona del nostro medico e risanare il corpo, abbeverandoci a questa od a quella delle limpide fonti che hanno la virtù di ringagliardire la funzionalità di questo o quello dei nostri organi, minacciati dalle insidie dell'attività quotidiana. La frescura ossigenata del bosco, le passeggiate alpestri fra le verdi ombre, la caccia o la pesca, l'abbandono voluttuoso alle semplici gioie rurali in grembo alla gran madre feconda, rischiarano la mente e rinvigoriscono lo spirito per le nuove prove che lo attendono; ma questo beneficio sarebbe vano, se non potessimo, nel breve tempo che la tirannia delle occupazioni cittadine ci accorda, conciliarlo col bagno quotidiano che la scienza ci ha indicato, per liberare la nostra fragile spoglia dagl'incomodi che cospirano contro l'efficacia della nostra attività cerebrale. Nè basta; perchè insieme con tutto questo, dobbiamo poter seguire giorno per giorno gli affari nostri e gl'interessi generali, con tutti i mille mezzi pronti e rapidi che la civiltà ha creati, se non vogliamo compromettere ogni beneficio del nostro riposo, col tormento continuo della preoccupazione.

Così la villeggiatura moderna ha preso fatalmente la sua forma perfetta e definitiva nei ritrovi alle *acque*, di cui tutti i paesi hanno le loro sorgenti più o meno famose; ed ai più ardenti sognatori di solitudine, non resta che da scegliere, secondo il loro bisogno, uno di questi ritrovi, in cui qualche volta c'è il bosco o la marina, ma non manca mai il mezzo di tenersi in contatto con gli avvenimenti, poichè vi si trovano non soltanto i giornali, ma anche i giornalisti, nè soltanto le notizie politiche, economiche e finanziarie, ma anche i ministri, i diplomatici ed i banchieri che, per dir così, le vivono.

È una necessità alla quale nessuno osa di-



PALAZZO DELLA FONTE-FIUGGI: VESTIBOLO. — Creazione e Fabbricazione DUCROT.

PALAZZO DELLA FONTE-FIUGGI: UN SALOTTO D'APPARTAMENTO. — Creazione e Fabbricazione DUCROT.

sobbedire. Col cominciare del luglio, pare che mutino i nomi delle capitali e che a Parigi, a Berlino, a Roma si sostituiscano, per maturarvi i destini dell'Europa, Aix, Biarritz, Karlsbad, Homburg, Fiuggi, Salsomaggiore, Montecatini.

Governanti e governati, finanzieri ed industriali.... e perfino sovrani e sudditi, si ritrovano presso i banchi marmorei, intorno alla fonte zampillante, a tendere, fra un grave discorso e l'altro, con un ugual gesto umile di fede e di speranza, il bicchiere alla piccola Ebe rusticana propinatrice del nettare miracoloso, per dileguarsi poi verso.... la continuazione della cura, con una uniformità livellatrice di condizioni sociali, di età e di sessi, che sarebbe imbarazzante, se non fosse divertentissima.



PALAZZO DELLA FONTE-FIUGGI: SALA DA GIUOCO. — Creazione e Fabbricazione DUCROT.

Intorno a questo bisogno tutto moderno, si esercitano da qualche decennio l'ingegno e la genialità dei creatori di ritrovi che all'utilità terapeutica uniscano il piacere di una villeggiatura, che, non solo non faccia rimpiangere la villa gioiosa e la montagna salubre, ma ne offra tutte le più belle attrattive, arricchite da cento opportunità che la rendono più lieta e benefica.

Non sempre e dovunque questa opera difficile è stata compiuta con l'intelligenza e col gusto desiderabili. In molti casi si è visto una campagna, od un villaggio, più o meno caratteristici, trasformarsi, per opera di apostoli più teorici che pratici della gran fede nel *comfort* moderno, in angoli di città perduti fra i campi, in cui i sentieri fra le siepi odorose, son diventate piccole *avenues* coi marciapiedi e le colonnine del gas; ed il bosco vicino è stato così diradato, pettinato, ed infiorato dalle solite dalie e dai soliti lauri tagliati a palla, da giungere ad imitare felicemente (ahimè!) la smorfia di un parco pubblico da grande città, con la spianata per la musica, i sedili di ferro ed i cestini per le cartacce. La qual cosa ha soltanto aggiunto

PALAZZO DELLA FONTE-FIUGGI: SALA DI LETTURA. — Creazione e Fabbricazione DUCROT.

qualcuna delle banalità della grande città alla piccola campagna, senza riuscire ad altro che a spogliare la bellezza naturale del suo fascino maggiore.

Ma con l'andare del tempo ed il ripetersi delle prove, si può affermare che siamo su di un ben diverso cammino. Il *Palazzo della Fonte*, inaugurato a Fiuggi di questi giorni, per esempio, è il più recente di tali tentativi e segna davvero un progresso confortante.

La situazione di Fiuggi, veramente incantevole, ha, senza dubbio, concorso più di qualunque altra cosa, a rendere possibile il risultato ottenuto; ma queste stesse attrattive si prestavano singolarmente all'errore che ha deturpato tanti altri bei luoghi consimili, specialmente fuori d'Italia.

La grande fama delle acque, la ricchezza dei boschi di querce e di castagni fra cui si asconde la sorgente, la purezza balsamica dell'aria, che fanno somigliare Fiuggi ad una conca verde delle prealpi, la vicinanza con Roma, da cui vi si arriva in non molto più di un'ora, predestinavano questo Eden a diventare un ritrovo elegante. Altrove, meno di questo è bastato per far sorgere in piena campagna uno, o molti, dei soliti grandi alberghi, architettati, costrutti, arredati e serviti con la sontuosità stereotipata del grande hôtel delle grandi metropoli, che con le necessità che essa stessa crea, cancella la preziosa impressione di sentirsi in campagna.

La società che ha costruito il palazzo di Fiuggi, ha pensato a difendersi da questo inconveniente prima di tutto, col costruire il suo edificio su di una collina, in mezzo al bosco, in luogo inaccessibile allo sviluppo dei commerci e delle piccole industrie che si vanno moltiplicando intorno a simili centri, così da falsarne ben presto la fisonomia. *Il Palazzo della Fonte* è — e non può non restare — solo a cavaliere di una collina verde, signoreggiante da ogni lato il bosco che, dalla spianata su cui sorge il grande albergo, di-



PALAZZO DELLA FONTE-FIUGGI: CAMERA DA LETTO. — Creazione e Fabbricazione DUCROT.



PALAZZO DELLA FONTE-FIUGGI: RESTAURANT. — Creazione e Fabbricazione DUCROT.

grada fino alla valle, per risalire sui monti lontani. Oltre a ciò, il vasto caseggiato è così architettato, da cancellare completamente nei suoi ospiti il senso di trovarsi in un agglomeramento uniforme — per quanto elegante — che non consente di derogare dalle svariate schiavitù della vita comune. Spianate, verande, terrazze sporgenti da ogni parte sulla campagna deliziosa, offrono infinite opportunità di isolamento, per leggere, lavorare, prendere il the e perfino i pasti, così che ognuno può vivere nell'albergo come vivrebbe nella propria villa, in compagnia degli ospiti favoriti.

La distribuzione interna, nel carattere degli ambienti comuni e nella fisonomia degli appartamenti e delle semplici camere, concorre singolarmente a dare questo senso di libertà, di personalità, e, direi, di domesticità, così confortante, sopratutto in campagna.

Nella decorazione, nulla che ricordi l'albergo: si direbbe piuttosto una grande bella villa antica, intelligentemente restaurata ed adattata ai raffinamenti moderni.

Tale suggestione viene dal carattere che la genialità dell'architetto Burba ha saputo imprimere a tutta la sua creazione artistica, fino nel più minuto particolare, squisitamente completato dalle pitture murali del Galimberti — pitture sul serio nel più nobile senso della tradizione italiana — e dall'arredamento della Casa Ducrot, che ha saputo così felicemente, nella sua difficile parte, plasmare il pensiero dell'architetto con l'impronta di antica signorilità rimodernata e ringiovanita, che la decorazione ed i mobili hanno espresso negli aspetti di tutti gli ambienti.

I mobili, anche quelli la cui forma è nata coi nostri bisogni recenti, hanno linee e decorazioni di un gusto ricercato, degno del bel secolo in cui fiorì la creazione delle ville illustri; ma nella linea e nell'ornamentazione portano tutta la giovinezza e la modernità di cose vive della nostra vita. Le pareti, le tende, quei mobili che comportano l'uso della stoffa, sono ricoperti di certe tele bianche stampate a fiori ed ad altri motivi lieti — una geniale risurrezione di una grazia settecentesca — che forma il simbolo più suggestivo della freschezza luminosa del luogo.

Le due sale da pranzo, i saloni di riunione, le stanze di lettura e di giuoco, il *bar*, sono decorati ed arredati con una originalità e con un gusto che rivelano, più che in qualunque altra creazione della Ducrot, il senso d'arte e di signorilità cui essa deve la sua fama.

Le stanze da letto, da quelle degli appartamenti di lusso come quello regale, alla più semplice camera che comporta una pensione a prezzo più che discreto, sono dei piccoli capolavori di lindura nitida e gaia, nelle forme e nelle patine nuovissime dei mobili, nei colori delle stoffe, nei dettagli di ogni particolare decorativo: l'ideale della stanza da letto moderna, che unisce il massimo dell'igiene al massimo della comodità e della grazia. In questi ambienti così eloquentemente puliti, il candore dei lini pare un elemento di decorazione; si penserebbe alla chiarezza immacolata della camera olandese, se la civetteria di qualche ornato e lo scintillìo di qualche finimento di bronzo non rivendicassero l'impronta del gusto latino.

In un ambiente immaginato e concretato con tanto gusto e con un così intelligente senso di opportunità, il servizio ha un carattere proprio di prontezza e di semplicità familiare ad un tempo, il quale mostra quanto felice sia stata la scelta del cavaliere Barbiani, proprietario del Regina di Roma, per affidargliene la sapiente organizzazione e la direzione.

Nel *Palazzo della Fonte* a Fiuggi si riunisce quanto di più raffinato conti la società di Roma, di Napoli e di tutte le altre grandi città d'Italia; è un continuo rinnovarsi del pubblico più elegante: eppure il soggiorno in quel luogo privilegiato, malgrado le liete riunioni, le feste ed i giuochi sportivi, non perde la fisonomia di un riposo salutare fra tutti gl'incanti della natura, il fascino di quella rusticità *sans gêne*, che si può godere nella più serena solitudine alpina.

Questo successo del concorso armonico di tante opere intelligenti, rappresenta forse il modello più perfetto del luogo di villeggiatura moderno, e vi è da augurarsi che l'esempio sia fecondo.



Erminia Frezzolini.

In Orvieto si resero questa settimana grandi onoranze alla memoria di una fra le più celebri e più seducenti cantanti del secolo scorso: e molti vivono che l'hanno udita, e ben conosciuta.

Erminia Frezzolini fu una tra le incantatrici del suo secolo. La Fata benefica aveva prodigato tutti i suoi doni intorno alla culla di lei. Ebbe una sovrana intelligenza, una voce duttile, che sapeva esprimere tutte le energie, gli ardenti impeti della passione, voce, la cui onda sembrò gettare l'ultima perla, nelle note medie, appena la artista ebbe percorsa una metà della sua carriera: voce che però si mantenne sfolgorante negli acuti, sempre ricca nella sua dizione, con una vibrazione di accenti drammatici che prorompevano da un'anima sempre concitatissima ed esaltavano chi la udiva. Un sommo raffinato scrittore ha detto della sua voce appassionata «era come una campana d'oro in una torre incendiata».

L'illustre Fetis, direttore del Conservatorio di Bruxelles, ha scritto che la Frezzolini, nel 1854, aveva già perduto la voce. Ma chi sa quali riferitori avea ascoltato. Noi ricordiamo che la Frezzolini cantava nel Teatro Umberto di Firenze già arrivata a quell'età fra i quarantacinque e i cinquantacinque anni, in cui le donne, e in ispecie le prime donne, cominciano a confessare volentieri che stan per varcare i trenta: e pure essa faceva sempre delirare una parte di pubblico nella *Traviata*, e la parte più giovane, quella che non aveva udito gli incomparabili interpetri di certe opere: e già doveva acquietarsi alla decadenza del canto.

E da Firenze andò a Parigi, ove si fece udire più volte in pubblico, con diletto sempre di chi la ascoltava.

Fu questo uno dei privilegi, derivato, forse, da straordinaria felicità di fibra, o da perfezioni di scuola, di disciplina, di metodo, che serbarono varii cantanti, nati nei primi venti, o trent'anni del secolo scorso. E noi ricordiamo di aver udito, a sessanta e più anni cantare, cagionando profonde commozioni nei loro amici, la marchesa della Fargna (Marietta Piccolomini) la contessa Nini (V. Barbieri, la creatrice del *Macbeth*) la Ungher (moglie del pittore Sabatier), la Tiberini, Tamberlick. Questi cantanti esimii, ed altri con loro, serbarono voce giovanile sino a tardissima età.

Noi ci uniamo ad Orvieto, alla città sorella nell'omaggio alla artista, per la quale il Verdi scrisse la parte di Griselda, nei *Lombardi*, che essa interpetrò, per la prima, alla Scala di Milano, l'11 febbraio 1843, e la *Giovanna d'Arco:* ma Firenze ha la sua parte in questa gloria.

Se Erminia Frezzolini è nata ad Orvieto, in Firenze nacque all'arte: qui ebbe maestri il padre suo, il famoso basso comico Giuseppe Frezzolini per il quale il Donizetti scrisse *Elisir d'Amore*, e il Nancini: e qui si perfezionò veramente alla scuola di un tenore incomparabile: Niccola Tacchinardi, e già di lui abbiamo scritto e scriveremo assai più ampiamente. Firenze, che ha dato un contributo prezioso alla storia della Musica, che ha dato quasi origine ad ogni rinnovamento musicale in altri tempi, può vantar pure di aver dato ai compositori di opere interpetri sommi. La storia dei famosi cantori fiorentini è anteriore allo stesso nostro massimo Poeta, che ha conservato alla immortalità il nome di alcuni.

A Firenze esordì nella sua carriera Erminia Frezzolini. Saliva, per la prima volta la scena, nel nostro Teatro del Cocomero, ammirata nella *Beatrice di Tenda* del Bellini; poi nel *Marco Visconti* del maestro Picchi.

Esordì, tra noi, dunque, nel 1838; ma, nel 1837, la cantante che il Ragani doveva, nella stagione 1853-54, scritturare agli Italiani di Parigi per la somma di 60 000 franchi, dava il suo primo esperimento di canto nella sala della nostra Accademia Filarmonica in via Ghibellina.... Era nel carnevale. Essa aveva allora diciassett'anni. Il padre di lei deliziava in quei giorni il pubblico livornese; e, non potendo per suoi impegni recarsi a Firenze, aveva chiesto agli amici un esperimento, circa il quale, conoscendo egli la voce, la bravura della figliuola, con criterii di padre, che sono come i telescopi, ingrandiscono tutto, non poteva aver dubbio.

Ricevute le lettere, le raccolse e le inviò ad un uomo, che teneva allora lo scettro fra gli impresari: un uomo che faceva scrivere il Bellini, il Donizetti, il Verdi, il Mercadante, che aveva in affitto i principali teatri di Firenze, il San Carlo di Napoli, la Fenice di Venezia, l'Apollo di Roma, impresario a Vienna, ed altrove. Un vero impresario principe.

Nello scrivere al Lanari da Livorno, il

6 febbraio 1837, Giuseppe Frezzolini lo loda di essere « protettore di tutti quei giovani che dànno di sè buone speranze nella teatrale carriera », gli manda « cinque lettere che da Firenze — egli scrive — mi giungono relative alla prima comparsa della mia Erminia, dinanzi ad un pubblico numeroso e intelligente, accorso alla Sala della Filarmonica, ove essa cantò il 2 corrente ».

E conclude:

« Ti impegnerai, spero, per la figlia del tuo amico di trent'anni, del tuo vecchio artista scritturato da tredici anni; per una giovane, che può fare il suo interesse e la fortuna dei suoi *otto* fratelli ».

*

E ora diamo un'occhiata alle lettere, che aveva ricevuto il Frezzolini: tanto per sempre più dimostrare qual parte dovea prender Firenze nelle onoranze celebrate ad Orvieto.

La prima lettera è di Luigi Saltini:

« Il resultato della Accademia è stato superiore alla nostra aspettativa.... Tutti quelli che potevano aver mezzi di fare un complimento a sua figlia *fra i quali i Principi Poniatowski e Corsini*, si sono ad essa presentati esternandole mille belle cose, ecc. »

Ecco la lettera di un altro fiorentino, allora molto influente, ricercatissimo fra gli artisti: il dott. Paolo Contrucci:

« La tua figlia, per la quale ti faccio le più sincere congratulazioni, ha cantato superiormente alle generali aspettative. Ho, fin d'ora, proposto di farla risentire in mia casa nella prossima quaresima, e tutti i migliori nostri dilettanti hanno sentito con piacere questa mia intenzione. Essa merita tutto, ed assicurati che hai un vero tesoro ».

E diamo anche la lettera di un impresario fiorentino, abilissimo, se non famoso al pari del Lanari.... Mariano Somigli.

« Torno in questo momento dalla Filarmonica: ho sentito cantare sua figlia e le posso assicurare che ha tanto entusiastato il pubblico nel suo duetto nell'*Assedio di Corinto* con Ronconi, che, a voto generale, hanno dovuto replicarlo, non meno che con l'aria del secondo atto dell'*Otello*, da essa cantata ove è stata immensamente applaudita e chiamata due volte. Correva generalmente voce nella sala di non aver mai udito tanta giustezza di intonazione e di canto in una esordiente.... »

Ora sentite il giudizio, che dava sulla esordiente il celebre Tacchinardi:

« I pezzi scelti per la Filarmonica furono la scena ed aria dell'*Otello* (finale del 2.° atto) ed il duetto dell'*Assedio di Corinto* da cantarsi col basso Ronconi. Questo fu il primo pezzo eseguito da sua figlia e dal suddetto e andò a fanatismo, la cabaletta svegliò l'entusiasmo e fu replicata. Il « rondò » dell'*Otello* fu parimenti da sua figlia bene eseguito: fece grande effetto perchè lo cantò con molta vivacità, energia e sentimento. Io rimasi, dunque contentissimo e fu questo un esperimento da desiderarsi a qualsiasi esordiente. Io mi consolo con lei, poichè da ciò formo le più belle speranze che fra un anno, la sua figlia possa aver sede fra le poche, non comuni, prime donne di canto. Si accerti che quanto espongo

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lugo di Vicenza.

vien dettato dal cuore, ed appoggiato alla verità ».

Come abbiam detto il Lanari scritturava la Frezzolini ed ella esordiva nella *Beatrice di Tenda* al Teatro del Cocomero, ove ebbe a compagno il tenore Mori, della Cappella de' Pitti. E la giovinetta esordiente piacque, fece furore come suol dirsi in gergo teatrale, in quell'opera che cantava negli stessi giorni al Teatro della Pergola una cantante di altissima rinomanza, Virginia De Blasis, nata in Marsiglia, ricercata in Francia, in Inghilterra, in Italia: cantò in italiano, in inglese, in francese: fu paragonata quale attrice, da' critici di Londra, alla Kelly, alla Siddons e, nel fiore dell'età, a 31 anni, si spense in Firenze e fu sepolta nella Chiesa di Santa Croce ove le fu eretto un monumento, opera dello scultore Pampaloni. In Firenze si spense pure il padre della De Blasis, pregiato scrittore di opere e di balli, all'età di 86 anni.

*

E, in Toscana, ebbe ancora la Frezzolini i suoi primi trionfi: nell'estate del medesimo anno cantò a Siena nella *Ines de Castro* del maestro Persiani, genero del Tacchinardi e, poco dopo, cantava a Pisa. La Toscana, ha, dunque, ben ragione di ricordarla: qui dette i suoi primi passi, qui cantò nell'estremo della sua carriera. Tornò volentieri ove aveva dato il primo esperimento alla nostra Filarmonica, dopo i suoi inenarrabili trionfi a Napoli, a Roma, a Venezia, alla Scala di Milano, a Londra, a Pietroburgo, a Madrid, a Vienna, a Parigi, in America. A Parigi gli ammiratori della Grisi furono scossi al primo rumore delle lodi, che giungevano da Firenze su questa artista che si era rivelata e subodorarono una emula, una temibile rivale. Essa non ebbe la maestosa, stupenda bellezza della Grisi: ma non fu meno di lei affascinante, per la grazia che era nella venustà di tutta la sua persona, per i suoi occhi profondi sfavillanti, per la nobiltà di linee della sua testa, coronata di una foltissima capigliatura nera. Era snella e tutta fiorente di attrattive. Di una squisita sensibilità, ogni suo gesto rivelava un sentimento: la sua foga si trasfondeva nei più tepidi: vibrava di passione. Era di quelle artiste che piangono su la scena lacrime vere. Si consumava della fiamma che ardeva dentro di lei. E qual poesia emanava da certe sue interpetrazioni! Pietro Scudo chiamò « sublimi » i singhiozzi della sua « Leonora » nel *Trovatore:* fu, nel *Don Giovanni*, per nobiltà, una « Donna Anna » inarrivabile: nella sua aria, nel terzetto delle maschere, inimitabile: la vera figlia del nobilissimo « commendatore ». Fu interprete ideale nella *Lucia*, nella « Elvira » dell'*Ernani*, nella « Gilda » del *Rigoletto:* e molti debbono ricordare quant'anima metteva nella *Traviata:* vi giungeva all'apice del patetico. Certamente non fu in tutto perfetta: ebbe difetti come altre grandissime artiste: ma rifulse nelle sue qualità. Solo le artiste viventi pretendono non avere difetti, e riconosciamo che sono perfette... nella presunzione. Dopo avere stonato, straziato, massacrato, ridotto a lor modo, senza riguardo a stile e a tempi, un'opera per tutta una sera, basta loro che un qualsiasi turiferario stampi che sono arrivate alla ultima espressione dell'Arte. E, infatti, è proprio l'ultima.

▪

Oggi che, con tanto abuso e tanta volgarità, si commemora Giuseppe Verdi, e ogni pigmeo cerca arrampicarsi sullo zoccolo delle statue del gigante (spettacolo di sciupìo di

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C., di Milano.

neglette, vanitose parole, tra' più carnevaleschi: e non accenna a ristarsi) il Comitato di Orvieto ha trovato una buona occasione per ricordare agli italiani una artista dimenticata, di cui il Verdi ebbe gran concetto. Il maestro sdegnoso ebbe per la Frezzolini un vero culto e riconosceva che la sua *Giovanna d'Arco* aveva vissuto un periodo di vita rigogliosa, forse unicamente per lei. E non tralasciava occasione di palesarle la sua stima.

Felice Romani, forbito uomo di lettere, critico acuto, intelligentissimo, da non confondersi con la bestial razza dei turiferari a perpetuità, per mancanza di ogni criterio artistico, o di ogni cosciente finezza, critico quindi che nella sua equità appariva severo, poichè chiamano severità la giustizia, e par loro offesa la verità, anche temprata, addolcita dalla buona creanza, scriveva della Frezzolini: « Erminia Frezzolini mi rivela nella *Beatrice* (egli n'era il librettista) alcuni pregi che non avrei creduto trovarvi mai, tanto si mostra attrice, tanta intelligenza palesa, tanta energia manifesta negli occhi, nel sembiante, nel canto.... Nessuna al par di lei, dopo la Malibran, è dotata di voce più estesa, più flessibile, più melodiosa.... ».

La Malibran la conobbe giovanissima, si meravigliò di trovar in lei uniti tanta grazia, tanta finezza d'arte, tanta vivacità di sentimento e tolse ad amarla e la raccomandò al Ronconi, da cui fu accolta quale alunna, affinchè la perfezionasse.

Sposò, in prime nozze, il tenore Antonio Poggi, preclaro artista che aveva avuto successi a Parigi, esordendo nella *Donna del Lago;* poi nella *Gazza ladra,* nella *Cenerentola.* Ma fra questi due cultori della musica vi fu sempre poca armonia. Si separarono presto. Dopo aver cantato l'ultima volta in Firenze, la Frezzolini tornò a Parigi e vi sposò un industriale. E a Parigi morì nel febbraio 1884. E, forse, l'ultimo pensiero di lei fu per Firenze ove avea avuto l'ora più felice della sua vita.

La dolcissima « Elvira » dei *Puritani,* altra sua parte memorabile, ebbe una vita privata, assai piena di vicende tormentose. Rimane nella storia della musica, come una figura radiante: commosse i cuori di due generazioni con i canti delle grandi innamorate della scena: fu per i suoi contemporanei, nella prima parte della vita, come una visione allietante di bellezza, di delicatezze d'arte; apparve come il sogno, l'ideale di un tempo in cui sommi compositori e sommi interpetri sembra trasfondessero gli uni negli altri una potenza di espressione ne' segni, ne' suoni, nella parola, che consolava, ingagliardiva gl'intelletti, che aiutava a desiderare e a comprendere quanto vi ha di più eletto, di più puro, di più elevato nell'animo umano.

JARRO.

RASSEGNA FINANZIARIA

La politica e le Borse.

Alcuni fatti salienti della nostra politica estera non sono stati sufficienti a togliere il malessere delle nostre Borse. Il convegno avvenuto tra Re Vittorio e Guglielmo a Kiel riaffermò solennemente l'unità di intenti tra le due nazioni alleate, eppure la importanza notevole di tale atto non infuse vitalità nuova nel mercato dei valori. Le recenti dichiarazioni del tesoro ebbero lo stesso effetto perchè negli ambienti finanziari si conosce perfettamente la destinazione che avranno i 98 milioni rappresentanti l'avanzo dell'esercizio 1912-13. La conquista definitiva dell'*hinterland* libico e cirenaico e le costruzioni navali assorbiranno i margini del nostro bilancio: anzi da molte parti si prevede come inevitabile un rincrudimento di tributi ed il ricorso al credito.

Le operazioni di liquidazione fine giugno alle Borse italiane si svolsero normalmente, ma richiesero l'intervento di potenze del mondo finanziario per evitare gravi imbarazzi.

Ci sono peraltro delle ragioni di ottimismo che non si devono dimenticare riguardo all'andamento delle nostre Borse. Il mese di giugno aveva apportato la fiducia che la pace nei Balcani stava per trovare il definitivo assetto. E la maggior parte delle nostre industrie i cui prodotti costituiscono l'esportazione verso il Levante si preparavano a rafforzare la loro produzione e a riorganizzarsi commercialmente per riattivare i traffici con la Bulgaria, la Serbia e la Grecia. La violenta ripresa delle armi tra gli alleati di jeri, accompagnata dall'apparire sulla scena della Romania, sospese le speranze delle industrie nostre esportatrici, ma non turbò sensibilmente i mercati finanziari i quali rimasero anzi alieni da preoccupazioni riguardo agli avvenimenti balcanici. La nota prevalente nei maggiori centri finanziari esteri — accettata dai mercati italiani — fu appunto quella di una relativa noncuranza della guerra. La ragione di ciò va ricercata nel fatto che tutte le Potenze sono concordi nello svolgere una azione pacificatrice verso i belligeranti. Ciò, senza dubbio, tranquillizza ed incoraggia.

Lo sciopero dell'oro.

Avvenimenti che interessano assai il mondo finanziario mondiale sono quelli che si svolgono nelle miniere aurifere sud-africane. I quotidiani hanno riferito del grande sciopero dei bianchi e dei *coolies* cinesi intenti a strappare l'oro dai più ricchi giacimenti del mondo: quelli del Sud Africa. E i gravi incidenti scoppiati non sembrano ancora definitivameute composti. Siccome quelle miniere contribuiscono nella più alta misura al rifornimento dell'oro nel mercato mondiale, così una interruzione sensibile della produzione turberebbe vivamente tutti i centri d'affari i quali, nel presente periodo, si trovano bisognosi di danaro e di credito. L'attesa della composizione definitiva degli incidenti è generale ed intensa.

Agricoltura e Industria.

Procedono intanto lietamente i nostri raccolti. Quello dei bozzoli non si è presentato in tutte le nostre regioni ugualmente vantaggioso; ad ogni modo i bachicoltori ne trassero guadagni cospicui. Il frumento e il granturco promettono rendimenti superiori all'anno scorso, ma le speranze dell'economia nazionale agricola sono rivolte alla vite che quest'anno fa prevedere un raccolto maraviglioso.

Il maltempo ultimamente abbattutosi sul Veneto principalmente, non ha cagionato danni che possano sconcertare l'affermazione precedente.

In parziale contrasto con la prosperità agricola, si trova l'industria, tuttora oppressa dall'insufficienza del capitale in essa investito e dalla frequenza degli scioperi.

La facilità del collocamento trovato alle recenti emissioni di titoli pubblici dimostrò un'altra volta, e non ce n'era bisogno, che il nostro capitale non trova sufficiente allettamento nei redditi offerti dagli investimenti industriali, aleatori quanto mai in confronto del minor reddito ottenuto dalla compera dei titoli garantiti dallo Stato.

Intanto le nostre industrie non ricavano maggiori utili del passato e quindi non ci consentono di sperare in un mutamento di indirizzo nell'impiego del capitale.

Comunque, l'industria siderurgica lavora; una discreta attività rivelano le industrie della lana e del lino, quest'ultima costituitasi in consorzio per le vendite. L'Istituto Cotoniero Italiano non ha potuto svolgere ancora la sua posizione; frattanto l'industria spera in un ribasso della materia prima quale conseguenza di un forte raccolto cotoniero americano.

Le filande di seta hanno pagato i bozzoli assai cari: pare tuttavia che queste trovino ancora un utile nelle vendite alle tessiture europee.

I valori privati e pubblici.

In principio di mese la speculazione ribassista proseguì, favorita dalla indifferenza del pubblico di fronte ai soliti gruppi di speculatori. Anche i titoli migliori furono attaccati con vivacità ma con poca fortuna, perchè la reazione finì col promuovere un rialzo sensibile nel livello delle quotazioni.

La *Rendita* ebbe una ripresa sensibile, per quanto inferiore al previsto. Dopo avere staccata la cedola semestrale, da 97,05 si portò in chiusura a 97,60, dopo aver toccato 97,85.

I titoli bancari non furono ugualmente trattati. La *Banca d'Italia* e la *Commerciale* sulle quali la speculazione aveva premuto, pur non chiudendo ai massimi quotati, seppero risollevarsi con sicurezza. La *Bancaria* attraversò un periodo di debolezza che sembrò ingiustificata data la saldezza della sua costituzione presente; e il *Credito Italiano* potè riacquistare una posizione sostenuta.

Fra le *Meridionali*, le *Venete* e le *Mittel*, ci fu differenza di trattamento e ciò perchè queste ultime furono offerte in prevalenza e produssero reazione. Da 316 in apertura le troviamo ieri a 301,50. Oscillanti, con substrato di sostenutezza, la *Navigazione Generale Italiana* da 821 a 829.

I valori cotonieri risentirono la conseguenza dell'attesa delle notizie decisive riguardo alla produzione americana, rimanendo stazionari; negli altri tessili si notò una promettente ripresa per le *Lanificio Rossi* e le *Manifattura Crine Animale Pacchetti e C.* che da 78 salirono a 82,50.

I risultati del primo semestre di esercizio furono soddisfacenti per le aziende siderurgiche per le quali si lascia supporre un andamento favorevole progressivo durante il secondo semestre. Le *Savona*, le *Elba* e le *Ferriere Italiane* mantennero una posizione di relativa fermezza. Le *Terni* invece subirono oscillazioni maggiori nel gruppo siderurgico per il fatto che formarono oggetto di attivissime contrattazioni.

Una pesante invariabilità caratterizzò il decorso periodo delle *Metallurgiche*, mentre i valori automobilistici non subirono oscillazioni. Si era detto di una probabile fusione *Fiat-Itala*, ma la notizia venne poi smentita. La *Fiat* procede con metodo la sua espansione e d'altronde il lavoro non manca nemmeno alle altre fabbriche di automobili.

Tra gli altri valori industriali la limitatezza sugli affari non produsse nessun mutamento degno di rilievo, tranne la debolezza della *Edison* da 584 a 573 e l'irregolare contegno dell'*Unione Concimi* che prima ferma a 110-108, chiuse a 105,50. L'*Eridania* ha staccato cedola di L. 55 e chiuse a 691,50. La *Società Elettrica Bresciana*, contrariamente alle voci corse di nessun dividendo, distribuisce L. 5,50 per azione.

Il nuovo regolamento nelle Borse e la loro attività.

Ferve nelle Borse l'attesa per l'applicazione della nuova legge della quale non si conosce ancora il testo del Regolamento. Non è lecito profetizzare sulle conseguenze che avrà sul movimento degli affari, ma riteniamo opportuno esprimere il dubbio che essa non avrà il potere di chiamare nuove correnti di capitale alle operazioni di Borsa.

La Borsa ormai ha levato — e spesso ingiustamente — il prestigio a moltissimi titoli creando un ambiente ove domina la diffidenza e gli uomini sono provati alle delusioni più aspre. Il rinnovamento non potrà esserne determinato che da un pubblico nuovo, capace di valutare convenientemente la potenza economica delle nostre industrie e di porgere ad esse il sussidio d'un nuovo capitale.

Frattanto, luglio chiude piuttosto calmo, non senza un sentimento di serenità....

Milano, 27 Luglio 1913. *p. g.*

Diario della Settimana.

20. *Lisbona.* Alcune bombe sono esplose scorsa notte presso il palazzo Belen, sidenza del Presidente della Repubblica, cidendo tre soldati di guardia. Una mba è scoppiata nel quartiere di Monte rendo cinque bambini. In due reggi-nti di fanteria di marina si è deter-inato un primo movimento di rivolta. Oporto la truppa ha dovuto opporsi ertamente ai rivoluzionari, che hanno reso d'assalto numerosi edifici pubblici.

21. *Udine.* A sera, verso le 18, il pallone striaco *Trento* cade sulle rocce del monte rauzaria, a nord di Moggio, lungo la nea di Pontebba: i quattro aeronauti no tradotti dagli alpini a Moggio, poi Udine; sono l'ufficiale Massimiliano aiez, addetto al parco aerostatico di ienna; e tre borghesi qualificatisi per dottor Arnolfo Vittec, professore di dicina all'Università di Praga e di-rante in quella città; Luigi Scococz, Gratz, ed Edoardo Laniesmann, nego-ante di Praga. Escluso ogni sospetto spionaggio sono rilasciati.

Cesena. Alle 23,35 scossa di terremoto.

Birmingham. Al banchetto per il cen-nario della Camera di Commercio il primo ministro Asquith parla a lungo sulla situazione balcanica; vuole rispettato il trattato di pace di Londra, e conclude: "Ma se la Turchia — e voglio esser ben esplicito su questo punto — fosse così malaccorta da stracciare quel trattato di pace, essa deve prepararsi a veder aprire questioni che avrebbe tutto l'interesse di escludere dalla discussione."

Adrianopoli. Enver bey con le sue truppe appare nel pomeriggio innanzi alla città. Il comandante bulgaro generale Ulceff, dispone di otto battaglioni di milizie territoriali e di alcuni cannoni. Egli cerca di arrestare i turchi, e si impegna vivo combattimento. Ma, considerando impossibile la resistenza, il generale Ulceff abbandona la città durante la notte, dopo avere fatto saltare i depositi di munizioni ed il palazzo governativo.

22. *Pisa.* Le corazzate *Dante Alighieri, Regina Elena, Vittorio Emanuele, Pisa, San Marco* e i cacciatorpediniere *Indomito* e *Irrequieto*, nonchè due squadriglie di torpediniere da costa che all'alba avevano lasciato le acque di Livorno agli ordini dell'ammiraglio Viale, si presentano alle 6 dinnanzi al Gombo, nella Reale tenuta di San Rossore, fermandosi a circa 2000 metri di distanza ed eseguiscono una manovra di sbarco davanti ai Sovrani ed ai principini.

Appenzel. Alle 7,27 scossa di terremoto.

Belgrado. Continuano i combattimenti sulla frontiera di Pirot.

Adrianopoli. Enver bey alla testa di una forte divisione di cavalleria entra nella città alle 10 del mattino.

Nova York. La scorsa notte un fattorino ha consegnato all'ufficio della Carnegie Corporation, nella Quinta Avenue, un pacco postale indirizzato al miliardario filantropo Andrea Carnegie, e che conteneva una macchina infernale.

Socna. La colonna Hercolani occupa oggi

(Continua nella pagina seguente).

Nuovi Libri da leggere

in viaggio, ai bagni e in campagna

ROMANZI E NOVELLE.

ITALIANI.

Deledda (Grazia). *Canne al vento* 4 —
— *Colombi e sparvieri* . . . . . 4 —
— *Chiaroscuro* . . . . 4 —
— *Il vecchio della montagna* . 4 —
Ojetti (Ugo). *L'amore e suo figlio* 3 50
— *Donne, uomini e burattini* . 3 50
Zùccoli (Luciano). *Primavera* . 3 50
— *Romanzi brevi* . . . . 4 —
Marcotti (G.). *La Giacobina* . 5 —
Milanesi. *Anthy*, rom. di Rodi. 3 50
Drigo (Paola). *La Fortuna* . . 4 —
Brocchi (V.). *I sentieri della vita* 3 50
Chiggiato (G.). *Il figlio Vostro* 4 —
Neera. *La sottana del diavolo.* 4 —
Barrili (A. G.). *La figlia del re* 3 50
Castelnuovo (Enrico). *Dal primo piano alla soffitta* . . . . 2 —
— *L'onorevole Paolo Leonforte* 2 —
De Marchi (Emilio). *Il cappello del prete* . . . . 2 —

STRANIERI.

Bojer (J.). *Vita*, rom. norvegese. 3 —
Capus (A.). *Robinson*, rom. parig. 3 —
De Robert. *Romanzo del malato* 3 —

Nella Biblioteca Amena a **Una Lira.**

Barrili (A. G.). *Il Conte Rosso.*
— *Sorrisi di gioventù.*
De Amicis (Edmondo). *Novelle.*
— *Ricordi del 1870-71.*
De Marchi (E.). *Arabella.* (2 vol.).
Grandi (O.). *Per punto d'onore.*
Soldani. (V.). *Viva l'Angiolo!*
Steno (Flavia). *La veste d'amianto.*
Balzac (Onorato). *Orsola Mirouet.*
Gréville (E.). *Un violinista russo.*
Wells. *Quando il dormente si sveglierà.*

I POETI ITALIANI del Secolo XIX Antologia compilata da **Raffaello Barbiera** con proemio, biografie, note e ritratti. — 1400 pagine in carta velina, con 10 ritratti, legato in tela e oro: **Dieci Lire.**

GABRIELE D'ANNUNZIO.

LE CANZONI DELLA GESTA D'OLTREMARE. Cinque Lire.

Contemplazione della morte L. 3 — | **La vita di Cola di Rienzo** . . . L. 4 —

LE SETTE LEGGENDE di **Angiolo ORVIETO.** In-8 in carta di lusso . . . L. 4 —

CANTI DI TRIFOGLIETO di **Ettore FABIETTI.** In-8 in carta di lusso . . . 3 50

L'INSONNE nuove poesie di **Amalia GUGLIELMINETTI.** Un volume in-8. L. 4 —

POESIE di **Milly DANDOLO.** Un volume in formato bijou, con prefazione di **Vamba** . 3 —

La FRANCIA e i Francesi nel Secolo XX (osservati da un italiano) per **Giuseppe Prezzolini** . . . L. 5 —

LETTERE A FRANCESCA, di **Marcello Prévost.** 3 lire il volume.

a FRANCESCA RAGAZZA | a FRANCESCA MARITATA | a FRANCESCA MAMMA

LA DONNA E L'AMORE, di **Scipio SIGHELE.** Lire 3,50.

EDIZIONI DI LUSSO IN-8 RICCAMENTE ILLUSTRATE

VAL D'AOSTA (la perla dell'Alpi) di **FELICE FERRERO** . . L. 8 —

Le donne, i cavalier'... di **FEDERICO DE ROBERTO** . . 7 50

IN CIRENAICA (con i soldati) per **Arnaldo FRACCAROLI** . . . L. 6 —

Commemorazioni italiche di **Alfredo COMANDINI.** 6 —

TEATRO DI SHAKESPEARE, traduzione di **Diego Angeli.** 3 lire il volume.

LA TEMPESTA.
GIULIO CESARE.
MACBETH.
AMLETO.
OTELLO.
COME VI PARE.
LA BISBETICA DOMATA.
ANTONIO E CLEOPATRA.
LA NOTTE DELL'EPIFANIA.

SEM BENELLI

LA GORGONA, dramma epico in 4 atti . . . . . L. 3 —

ROSMUNDA, tragedia in 4 atti. In-8, con illustrazioni e fregi dell'architetto G. Mancini . . . . . . 3 —

Enrico CORRADINI

LE VIE DELL'OCEANO DRAMMA IN TRE ATTI L. 3 —

LA PATRIA LONTANA, romanzo . 3 50

LA GUERRA LONTANA, romanzo . 3 50

PAESAGGI E FIGURE MUSICALI di **Primo LEVI** (L'ITALICO). Con autografi e ritratti di Verdi L. 5 —

VERDI biografia critica di **Camillo Bellaigue.** 2 — (Con **10 incisioni** fuori testo).

ATTUALITÀ ILLUSTRATE.

L'ASSEDIO DI SCUTARI - sei mesi dentro la città accerchiata di **Gino BERRI.** Illustr. da fotogr. prese sul luogo L. 3 50

NEL MAROCCO. Ricordi personali di vita intima di **LENA (Maddalena Cisotti-Ferrara),** con illustrazioni . . . . 4 —

TRA GLI ARABI, seguito da **Novelle arabe,** di **Ferdinando FONTANA** 3 50

I POPOLI BALCANICI nell'anno della guerra di **Gualtiero CASTELLINI.** Illustrato da 37 fotografie . . . . L. 3 50

L'ISOLA DI RODI E LE SPORADI di **Eugenio FLANDINI** e **A. BRUNIALTI.** Un volume in-8, con 21 incisioni e coperta col ritratto del generale Ameglio in tricromia . . 1 —

ELLADE (la Grecia Contemporanea), di **Gaetano DARCHINI** . . . . 4 —

Dogmi, Illusioni e Delusioni della Democrazia conferenza di **Antonio Fradeletto** L. 1 —

GANDOLIN (L. A. VASSALLO).

CIARLE E MACCHIETTE L. 3 50 | **LA FAMIGLIA DE-TAPPETTI** L. 2 —

FRA I DUE MONDI, di **Guglielmo FERRERO.** Cinque Lire.

ROMANZI D'AVVENTURE PER LA GIOVENTÙ DI LUIGI MOTTA

Il tunnel sottomarino . . . L. 5 — | L'occidente d'oro . . . . . L. 5 — | L'onda turbinosa . . . . . . L. 4 —
Il dominatore della Malesia . 5 — | Fiamme sul Bosforo. . . . 4 — | La Principessa delle Rose . . 2 —

Tre novelle di Van Dyke, tradotte dall' inglese da Francis Hamilton-Shields. Form. bijou: L. 3 —

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano, via Palermo, 12.

Guide Treves

(a uso Bädeker, legate in tela e oro, e ILLUSTRATE)

Guida Generale d'Italia L. 7 —
Alta Italia . . . . . . 5 —
Milano e la Lombardia . . 2 —
Milan et ses environs. . . 2 —
Mailand und Umgebungen . 2 —
Torino e dintorni . . . . 2 —
Turin et ses environs. . . 2 —
Genova e le Due Riviere . 2 —
Venezia e il Veneto . . . 2 —
Venise et la Vénétie . . . 2 —
Italia Centrale . . . . 6 —
Roma e dintorni . . . . 3 —
Rome et ses environs. . . 3 —
Rome and its environs . . 3 —
Rom und Umgebung . . . 3 —
Firenze e dintorni. . . . 2 —
Florence et ses environs . 2 —
Florence and its environs . 2 —
Italia Meridionale . . . 6 —
Napoli e dintorni 2 50
Napoli e il Continente . . 3 50
La Sicilia 3 50
Guida ai Bagni e alle Acque minerali d'Italia, del dottor **Plinio SCHIVARDI** . . . 5 —
Guida storica di Venezia, di **Eugenio MUSATTI** . . . 4 —
Guida della Svizzera . . 3 —
Parigi e suoi dintorni . . 4 —
Londra e suoi dintorni . . 3 —

In corso di stampa:

Guida di Buenos-Aires e dell'Argentina.

Vaglia agli edit. Treves, Milano

LA SETTIMANA COMICA. *Variazioni di BIAGIO.*



Al teatro balcanico.
— Turco di ritorno!...



Forti indizi.
— Lei ha un dizionario italo-tedesco?
— Sissignore!
— Certamente per comunicare col nemico: Lei è in arresto per sospetto di spionaggio.



Il processo di Milano.
— Presento querela di diffamazione contro i querelati e i querelanti.
— Ma Lei chi è?
— L'Esercito.



Il nuovo ministro della Marina.
— Millo, un nome glorioso!...
— Ma le sorti della politica sono più pericolose dello stretto dei Dardanelli!



Alla "Democratica Lombarda,,.
Discussione alquanto concitata su una semplice questione di tendenze.

I lavoratori della mensa.
— Ma questa non è la lista!
— Scusi: le avevo presentato per errore il «menu» dei nostri «desiderata» da discutersi alla Camera del Lavoro.

---

questa località, dopo dodici giornate di marcia, lietamente accolta.

23. *Belgrado.* Il governo serbo delibera di non sospendere le ostilità durante le trattative di pace che si inizieranno a Bukarest.

Rodi. Alle ore 19, mentre la regia nave ammiraglia *Regina Margherita* dava fondo nella baia di Scarpanto, essendosi rotto il perno d'unione della catena dello scafo, l'estremità di essa colpiva il comandante in seconda, capitano di fregata Proli, il quale moriva un'ora dopo. Rimanevano inoltre feriti il sottotenente di vascello Meloni, il capo carpentiere di seconda Francesco Manfredonia, il nocchiere in seconda Francesco Luborini ed i marinai Vincenzo Sestto e Carlo Moneschi.

Scianghai. I ribelli del Sud hanno attaccato l'Arsenale di Kiakian: erano seimila: i difensori dell'Arsenale, circa duemila fortemente trincerati, erano appoggiati da alcune navi da guerra. I ribelli sono stati completamente sconfitti; hanno avuto cinquanta morti. I volontari europei di Scianghai erano mobilitati per fronteggiare qualsiasi eventualità. Alcune granate esplosero nelle concessioni estere; alcuni borghesi cinesi furono feriti. Il fuoco è cessato alle 10 del mattino senza che i ribelli abbiano potuto avanzare. Fra i ribelli vi sono dei giapponesi.

Costantinopoli. Grandi feste per la rioccupazione di Adrianopoli.

24. *Roma.* Un comunicato della *Stefani* toglie importanza al preteso spionaggio imputato al comm. Federico Della Rocca che però è stato denunziato all'autorità giudiziaria.

Livunovo. Una intera divisione bulgara, l'11.ª con altri reparti, è stata distrutta e dispersa e 26 cannoni sono stati catturati presso Banisca.

Sofia. In seguito alle notizie dell'avanzata dei turchi oltre il confine bulgaro tutti i ministri delle grandi Potenze sono stati invitati a recarsi a Palazzo Reale ove il Re, il presidente del Consiglio e il ministro degli esteri Ghenadieff hanno espresso la loro indignazione per la violazione del diritto internazionale e domandato l'intervento immediato delle grandi Potenze.

Sebastopoli. La flotta russa del Mar Nero, al comando dell'ammiraglio Eberhard, lascia Sebastopoli per esercitazioni di tiro al largo, ma credesi con missione segreta contro la Turchia.

Tobruk. Il gen. Stasio a venti chilometri al Sud di Mduar batte i beduini togliendo loro due cannoni Krupp da 87.

25. *Roma.* Con altre due espulsioni — in tutto 11 — e con quattro dimissioni il colonnello Répond chiude l'inchiesta sui disordini fra i cento svizzeri della guardia pontificia in Vaticano.

Asti. Giornata di serrata e di sciopero generale per la questione dell'appalto del dazio.

Prato. Alle 2.30 scossa di terremoto.

Bukarest. Il Governo rivolge ufficialmente invito alla Serbia, alla Grecia ed al Montenegro di inviare delegati a Bukarest per trattare l'armistizio. Il Governo montenegrino risponde comunicando la nomina dei suoi delegati. Il Re di Grecia risponde non potere consentire armistizio se non siano accettate contemporaneamente le condizioni di pace dalla Bulgaria, la cui malafede è ormai conosciuta.

Atene. La squadra ellenica occupa Dede-Agac, sull'Egeo.

Socna. Il capitano Hercolani, con scorta, occupa a richiesta dei capi l'oasi di Hon, a trenta chilometri da qui. Arriva a Socna una colonna di dodici *camions* militari da Tripoli, dopo percorsi 400 chilometri.

26. *Roma.* Inaugurato dal ministro Nitti il Consiglio per gl'interessi serici.

Milano. Bider in quattro ore vola da Taliedo a Basilea sorpassando il San Gottardo.

Padova. Nella notte sopra oggi nella chiesa di San Massimo rubate due preziose pale di G. B. Tiepolo.

Firenze. Nella giornata cinque scosse di terremoto.

Pisa. La famiglia reale lascia San Rossore per Sant'Anna di Valdieri.

Avellino. Ieri sera e questa mane scosse di terremoto a Sant'Angelo dei Lombardi, a Lioni, Teora, Caposele.

Londra. Grande convegno nazionale in Hyde Park delle suffragiste (non suffragette) inglesi propagandiste pacifiche per il voto alle donne.

Vienna. Il governo decreta la sospensione dell'autonomia in Boemia. In luogo della Dieta e della Giunta provinciale è istituita una Commissione imperiale composta di otto impiegati e presieduta dal vicepresidente del tribunale dell'Impero, conte Schoenborn; la quale avrà l'incarico di provvedere di proprio arbitrio, e sotto il controllo del governo centrale, all'amministrazione della Boemia e alla riorganizzazione delle sue finanze, che per il lungo periodo del mancato funzionamento della Dieta versano in condizioni molto critiche.

Sofia. L'esercito rumeno concentrasi qui attorno, a 15 chilometri dalla capitale bulgara.

Livunovo. I greci dopo una sequela di combattimenti assicuransi la posizione di Simitli, allo sbocco della stretta di Kresna, dominando larga zona di territorio verso Giumaia.

Filippopoli. Le truppe turche arrivano ad Hebibgevo sulla ferrovia dal confine bulgaro a qui. Truppe turche arrivano a Vasiliko, sul Mar Nero, in Tracia.

27. *Roma.* Il Re, sbarcato dal suo *yacht* a Talamone, prosegue per Roma, dove arriva nella mattinata.

— Arriva da Napoli l'8.° battaglione eritreo.

Genova. A sera il dott. Filippo De Filippi e i suoi compagni della spedizione all'Himalaya imbarcansi sul piroscafo *Porto Said* che giungerà a Bombay fra venticinque giorni. Altri tre membri della spedizione non partiranno che nella primavera e raggiungeranno gli altri nel Cashmir, a Leh, dove gli odierni partenti contano di svernare.

Romagnano Sesia. Consegnata solennemente spada d'onore al concittadino generale Ottavio Ragni.

Borgo San Lorenzo. Inaugurata mostra regionale agricolo-industriale toscana.

Rimini. Elezione politica per sostituire il defunto Gattorno: inscritti 6446: votanti 943: avv. Giuseppe Bellini (repubblicano) voti 832: Aurelio Valmaggi (socialista) voti 14 (avendo ritirata la candidatura); dispersi bianchi, nulli e contestati 97.

Orvieto. Inaugurato ricordo marmoreo alla cantante Erminia Frezzolini.

Campobasso. Inaugurato monumento al generale Gabriele Pepe (1779-1849): opera di Jerace: discorso di D'Ovidio.

Bruxelles. Violentissimi uragani scatenatisi oggi sul Belgio.

Londra. Violento comizio suffragista di 20 000 persone in Trafalgar Square: la Pankhurst juniore eccita ad assaltare la casa del primo ministro: fra grande tafferuglio è arrestata.

Madrid. Grande comizio contro la guerra al Marocco. I capi del partito socialista dichiarano che, se il Governo persisterà nella sua campagna guerrafondaia, il partito socialista proclamerà lo sciopero rivoluzionario.

Belgrado. Secondo un comunicato ufficiale constatati sinora in Serbia quattrocento casi di colera, dei quali 161 seguiti da morte: ammalati di colera 348 soldati e morti 138 soldati. A Belgrado constatati in totale 118 casi di cui 48 seguiti da morte. Tra gli ammalati 106 soldati e tra i morti 42 soldati.

Bukarest. Delegati rumeni per la Conferenza della pace a Bukarest sono: il presidente del Consiglio e ministro degli esteri Maiorescu, il ministro degli interni Take Jonesco e il ministro delle finanze Marghiloman.

— I plenipotenziari bulgari, partiti ieri da Sofia per la via di Rutsciuk, arrivano a Bukarest alle ore 18,15. Essi sono i ministri Tosceff e Radeff, il generale Fiteeff, capo dello stato maggiore, il maggiore, il generale Paprikoff, ex-ministro della guerra, il generale Ivanceff, ex-comandante dell'esercito di Istip, ed il colonnello Stancioff, ex-addetto militare a Bukarest.

— Il presidente del Consiglio serbo Pasic, il generale montenegrino Vukotic e Panas, accompagnati dagli altri delegati, dal generale rumeno Coando e dal colonnello di stato maggiore Chustexo, arrivano a Turnu-Severin salutati dalle autorità civili e militari e vivamente acclamati dalla popolazione; proseguono subito per Bukarest.

Atene. Re Costantino rifiuta la proposta della Bulgaria di una tregua di tre giorni: e ciò per ragioni strategiche, aggravate dalla furberia bulgara.

Salonicco. Secondo comunicati ufficiali scoppiato il colera.

Dom. **27.** *Costantinopoli.* Nella loro riunione di questa sera gli ambasciatori non sono riusciti a mettersi d'accordo sul passo collettivo da fare presso la Porta riguardo a Adrianopoli. È stato deciso che ciascun ambasciatore farà un passo individuale, nei termini che giudicherà convenienti. L'Ambasciatore inglese ha dichiarato al Gran Visir che l'Inghilterra ritira l'appoggio promesso per la sistemazione delle cose in Asia.

28. *Roma.* Il Re nella Caserma del Castro pretorio passa in rivista l'8.° battaglione Ascari eritrei.

— Consiglio dei ministri delibera di accettare le dimissioni da ministro per la marina di Leonardi Cattolica, sostituendogli l'ammiraglio Millo — quello del *raid* dei Dardanelli; e delibera l'esonero del dep. Brunialti dalla carica di consigliere di Stato.

— Previo pagamento di forte cauzione è concessa libertà provvisoria ai commendatori Ricciardi, Borelli e Silvestro, imputati per le malversazioni nell'affare del palazzo di giustizia.

Milano. Lo sciopero generale dei metallurgici, indetto dall'Unione Sindacalista, non riesce che parzialmente.

Asti. Con le dimissioni della Giunta e del Sindaco cessano la serrata e lo sciopero generale di protesta.

Berna. Stamattina avvertita a Herzogenburgsee (cantone di Berna), una scossa sismica accompagnata da boati sotterranei.

Parigi. I senzatetto che il propagandista Cochon aveva collocati nella palazzina che i conti De la Rochefoucauld, suoi affittuari, avevano loro ceduta per diciotto mesi, sono oggi sfrattati dopo quattro giorni di comica resistenza.